

La Santa Sede e la questione armena nei documenti vaticani (1915 -1921) ¹

di Antonella Ricci

«Fare memoria di quanto è accaduto è doveroso non solo per il popolo armeno e per la chiesa universale, ma per l'intera famiglia umana, perché il monito che viene da questa tragedia ci liberi dal ricadere in simili errori, che offendono Dio e la dignità umana.»²

Una premessa storiografica

La tragedia armena si compie in un'epoca di grandi rivolgimenti storici; un intero popolo viene privato dei beni personali, sradicato ed eliminato dalla terra in cui per più di duemila anni ha vissuto in un contesto multiculturale. Il patrimonio identitario della nazione vede così interrotto il suo percorso storico e in Anatolia i segni monumentali della presenza armena sono abbandonati al degrado, quasi scomparsi. Tale frattura non è ancora recuperata dalla verità storica.

Per diversi decenni, dopo il trattato di Losanna, il rafforzamento della Repubblica turca e l'esaurirsi della cosiddetta "vendetta armena", cala il silenzio su tutto quel tragico evento che ha segnato gli anni della prima guerra mondiale. La rimozione è collettiva ed ha diverse giustificazioni: per il governo kemalista il genocidio armeno è un peso e un'eredità difficilmente gestibile e

¹ Il presente articolo nasce da una tesi di laurea specialistica in storia moderna discussa il 19 gennaio 2011 a La Sapienza, con le prof.sse Anna Foa e Lucia Scaraffia, su cui si è continuato a lavorare.

² Papa Francesco, *Messaggio agli armeni*, Vaticano, 12 aprile 2015.

pertanto non viene riconosciuto, con la scusante che durante il ‘trasferimento’ delle popolazione - deciso per motivi di sicurezza nazionale, data la presenza in guerra di armeni nei due paesi, turco e russo- molti morirono proprio a causa dei disagi del conflitto. Per l’Occidente il silenzio è la migliore opportunità per allontanare il ricordo della sua complicità in tanti momenti dello svolgimento della complessa vicenda; anche per gli armeni sovietizzati il silenzio è l’opportunità migliore per vivere in un regime totalitario che non lascia spazio a rivendicazioni identitarie di tipo nazionalistico. Ridotta infatti a entità riconoscibile solo come Repubblica sovietica all’interno dell’URSS, l’identità armena fatica a ritrovarsi e a confrontarsi con l’immane tragedia che ancora si riverbera sui sopravvissuti e sulle comunità sparse nel mondo.

È questo il periodo, potremmo così dire, del silenzio.

Dal 1923 i diversi governi turchi hanno continuato ad asserire, con vario vigore e intensità, che non c’è stato genocidio. [...] I governi turchi sembrano essersi accorti che un riconoscimento potrebbe comportare un cambiamento di confini e contaminerebbe l’onore della Repubblica e indebolirebbe la sua posizione internazionale. I paesi stranieri hanno accettato o si sono opposti a questa interpretazione a seconda dei loro interessi politici, economici o di sicurezza.³

Queste parole dello storico Torben Jørgensen rendono efficacemente la linea storiografica interpretativa turca, di esplicito negazionismo, nata da un precisa operazione della giovane repubblica, ripensare e sistemare l’interpretazione storica del passato nazionale secondo canoni di segno politico, tanto più opportuni considerando l’inserimento del nuovo stato nel campo occidentale e dell’Alleanza atlantica, e per le necessità della guerra fredda. Le origini di tale operazione si fanno risalire ai primordi della Turchia post-ottomana. Così, Fatma Müge Göçek, storica turco-americana, nel suo *Turkish Historiography and the Unbearable Weight of 1915*⁴, colloca “le fondamenta per la storiografia ufficiale della Repubblica turca” nel discorso pronunciato nel 1927, in occasione del secondo congresso del partito popolare repubblicano, da Mustafa Kemal, generale dell’esercito e organizzatore della rinascita nazionalista turca e guida del governo di Ankara dal 1919, chiamato dal Parlamento con il nuovo cognome Atatürk, “padre dei turchi”. Le sue parole:

In quell’intervento Mustafa Kemal raccontò la propria storiografia della guerra d’indipendenza per tre giorni filati e la sua storiografia divenne alla fine quella della nazione turca. [...] Nella storiografia turca ufficiale, l’egemonia del nazionalismo turco risultò in una drammatica

³ T. Jørgensen, *Turkey, the US and the Armenian Genocide*, in S. L. B. Jensen (a cura di), *Genocide: Cases, Comparison and Contemporary Debates*, Steven L.B. Jensen, The Danish Center for Holocaust and Genocide Studies 2003, pp. 193-194.

⁴ *Paper* presentato al Workshop for Armenian-Turkish Scholarship, tenutosi a Salisburgo dal 15 al 17 aprile 2005.

limitazione del repertorio storico su cui gli studiosi s'impegnarono nella ricerca del passato della Turchia. L'uso ufficiale della storia descrisse in modo molto selettivo le condizioni sociali dell'impero ottomano, il ruolo al suo interno dei diversi gruppi sociali, l'ampiezza delle scelte che questi gruppi avevano e lo spettro degli eventi storici che incontrarono. Su questo stato di cose non sarebbe possibile per la storiografia turca ufficiale fare alcun significativo progresso empirico e metodologico senza ricostruire la sua cornice, impegnandosi in un'analisi critica.⁵

La Repubblica turca del resto viene fondata per iniziativa di precedenti membri dell'*Ittihad*⁶, di militari e burocrati implicati nei crimini del 1915. Kemal e i suoi uomini non possono, né vogliono riconoscere alcuna ingiustizia contro gli armeni, in parte per motivi di ordine pratico, come le reazioni dei funzionari statali e i procedimenti legali, ma soprattutto per il timore – probabilmente infondato, ma nondimeno fortemente presente – che un riconoscimento del genocidio avrebbe portato a un cambiamento dei confini nell'Anatolia orientale. L'epurazione degli armeni viene perciò probabilmente vista come una spiacevole, brutale, deplorabile, ma inevitabile soluzione all'altrimenti insolubile problema di una minoranza ribelle e sleale, una soluzione senza la quale la Repubblica turca non sarebbe nata. Questo modo di vedere si è tramandato fino ad oggi.

Perciò dal 1923 il pensiero ufficiale afferma che gli armeni non hanno mai avuto uno Stato indipendente e quindi non hanno alcun diritto nel rivendicare alcuni territori in Anatolia; che sono stati ripetutamente sleali sia nel corso dell'Ottocento, sia nei primi decenni del Novecento e che l'apice di questa slealtà è stato il loro appoggio armato alle truppe russe nel 1915; e che per tali motivi i governi turchi sono stati costretti a deportare gli armeni. Questa è la versione ufficiale che i politici, e con loro gli storici turchi, decidono di sostenere.

Kemal insomma vuole riscrivere il passato, e a tale scopo fonda all'inizio degli anni '30 la *Società turca di storia*, incaricata di divulgare la "tesi turca della storia", in base alla quale sono sempre stati i turchi gli abitanti indigeni dell'Anatolia. Già il generale dell'esercito turco del Caucaso Kâzım Karabekir, a commento di una nota del commissario bolscevico Cicerin del 3 giugno 1921, afferma cinicamente che "in Turchia non ci sono mai stati né un'Armenia né un territorio abitato dagli armeni" e la delegazione turca a Mosca il 13 agosto

⁵ Fatma Müge Göçek, *Turkish Historiography and the Unbearable Weight of 1915*, paper presentato al Workshop for Armenian-Turkish Scholarship, Salzburg, 15-17 aprile 2005; citato in M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 215-216.

⁶ *Ittihad ve Terakki* è il nome turco del Comitato di Unione e Progresso.

risponde sempre a Cicerin che “non c’è mai stata una provincia armena in Turchia”⁷.

In argomento, fra i principali scritti della storiografia nazionalista turca si pronuncia l’opera in quattro volumi *Tarih (Storia)*: edita nel 1931, riflette l’ideologia dello Stato e la sua necessità di riscrivere la storia, e diventa il punto di partenza dell’insegnamento della storia nazionale alle nuove generazioni, influenzando i futuri studiosi. Ispirata all’orgoglio per le imprese del popolo turco, *Tarih* ne intende creare una nuova, propriamente turca, più ancora che ottomana; e ricorre alla cosiddetta teoria del Sole (*Günes Teorisi*), ipotesi linguistica pseudoscientifica elaborata proprio in Turchia nel 1930 e sostenuta da Mustafa Kemal⁸.

In definitiva, come hanno riconosciuto e affermato diversi storici, tra cui R. Hovannisian e T. Jørgensen, gli studiosi turchi devono accettare la linea ufficiale e la censura statale controlla ed elimina le pubblicazioni indesiderate. Dal canto loro però, molti intellettuali turchi si concepiscono come educatori, responsabili del processo della formazione identitaria, impegnati in esso più che nella ricerca della verità. I risultati di questo atteggiamento producono interpretazioni sicuramente indifendibili, avallate dai politici turchi che temono al contempo le rivendicazioni armenie in Anatolia e la direttiva politica delle potenze occidentali e della Russia.

La prima reazione viene dagli Stati Uniti già nel 1919, quando Henry Morgenthau pubblica nelle sue memorie, quale ambasciatore americano a Istanbul (1913-1919)⁹, le prime notizie documentate sullo sterminio degli armeni; il forte interesse suscitato nell’opinione pubblica americana non ha tuttavia sviluppi né conseguenze. Nel 1934 è la casa cinematografica Metro Goldwyn Mayer a recuperare la questione armena con il progetto una versione cinematografica de *I quaranta giorni del Mussa Dagh, epopea della resistenza armena*

⁷ Citato in C. Mutafian, *Metz Yeghéren. Breve storia del genocidio degli armeni*, Guerini e associati, Milano 1995, pp. 55-56.

⁸ Secondo tale teoria, tutti i popoli discendono dai turchi dell’Asia centrale, che, come raggi di sole, si sono irradiati nel mondo, creando uno Stato e fondando civiltà in Africa, Asia e Europa. Nel linguaggio si rintraccia uno sviluppo analogo, secondo il quale tutte le lingue derivano da una primordiale lingua turca. L’uomo turco preistorico, colpito dai benefici effetti del Sole sulla vita, lo eleva alla divinità da cui proviene tutto e a cui dà nome “ag”, la sillaba da cui derivano tutte le altre. Non fa menzione degli armeni che arrivano in Asia Minore intorno al 1200 a. C. La teoria del Sole e l’assenza degli armeni sono rintracciabili anche nei dodici volumi di *Türk Tarikhi (Storia turca)*, altra opera ufficiale scritta da Rıza Nur tra il 1924 e il 1926.

⁹ H. Morgenthau, *Ambassador Morgenthau’s Story*, Doubleday, Page & Co., Garden City (N.Y.) 1919.

di Franz Werfel¹⁰, scrittore e drammaturgo praghese di cultura ebraica, come Morgenthau.

Il governo di Kemal reagisce prontamente, protestando presso il Dipartimento di Stato e minacciando di boicottare le merci americane e di proibire la diffusione di film americani in Turchia; il Dipartimento di Stato fa pressione sui direttori della casa cinematografica, che rinunciano al progetto dopo aver cercato vanamente per un anno di negoziare una soluzione. Si può quindi concludere che dopo una mobilitazione della società americana in favore degli armeni durante la prima guerra mondiale, successivamente al 1918 altri fattori politici e soprattutto economici diventano più importanti per l'amministrazione americana.

Se il periodo tra le due guerre è sicuramente il meno adatto al riaffiorare di un nazionalismo di tipo rivendicativo¹¹, e la tragedia della seconda guerra mondiale cancella poi il ricordo di drammi precedenti per polarizzare l'attenzione sulla Shoah, gli esordi del secondo dopoguerra e della guerra fredda relegano ancor più nel passato l'esistenza di una questione armena.

In via generale, dopo il riconoscimento e la definizione del genocidio nell'opera di R. Lemkin, giurista polacco di origine ebraica, *Axis Rule In Occupied Europe* del 1944, in cui lo si intende come la distruzione di un gruppo nazionale o di un gruppo etnico, il genocidio viene condannato, per la prima volta, dall'Assemblea generale dell'ONU l'11 dicembre del 1946, nella risoluzione 96, come "una negazione del diritto alla vita di gruppi razziali, religiosi, politici o altri, che siano stati distrutti in tutto o in parte" e nel "rifiuto al diritto all'esistenza di un intero gruppo umano che sconvolge la coscienza dell'umanità"¹².

Solo nel 1950 ad Ankara viene pubblicato *Tahrihte Ermeniler ve Ermeni*, saggio dello storico turco Esad Uras sulla questione armena, ripubblicato in una versione più ampia nel 1976 e nel 1988 in versione inglese, ancora più ampliata (*The Armenians in History and the Armenian Question*). Si tratta del primo tentativo, dalla nascita della Repubblica turca, di parlare direttamente degli

¹⁰ Werfel si imbatte per caso nella sventura armena quando, nel 1929, durante un viaggio a Damasco, è colpito dai bambini armeni orfani, denutriti, pallidi, con enormi occhi scuri che nella maggiore tessitoria di tappeti della città "si muovevano per tutto il pavimento, raccoglievano spolette e fili, e talvolta scopavano anche il pavimento". Da allora raccoglie documentazione e appunti: l'ambasciatore francese conte Clauzel gli invia tutti i documenti che si trovavano al ministero della guerra di Parigi, relativi agli orrori perpetrati dai turchi contro gli armeni; più tardi, dal 1932 al 1933, scrive il romanzo.

¹¹ Lo prova anche la proibizione di una traduzione in armeno de *I quaranta giorni del Mussa Dagh*.

¹² Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 96, 11 dicembre 1946.

armeni e della questione armena, anche con adeguate risposte, di natura difensiva, a questioni poco gradite poste in Occidente ai diplomatici turchi.

Così, a proposito del 1915, Uras mette in risalto la grande importanza della collaborazione dei partiti armeni, specialmente il *Dashnak*¹³, con i russi; argomenta il diritto dello Stato turco di difendersi dagli attacchi di un gruppo di traditori, le violenze e le cospirazioni armene ai danni dei musulmani; il tentativo, da parte delle potenze straniere, di destare l'ostilità degli armeni; sottolinea che gli armeni non hanno mai avuto un proprio Stato e critica il lavoro di molti storici armeni che utilizzano miti e tradizioni orali, che considera premesse a partire dalle quali è impossibile la ricostruzione della storia armena.

La pubblicazione ottiene dunque grande influenza, anche per il suo collocarsi negli anni dell'anticomunismo e del crescente interesse degli Stati Uniti per rapporti di amicizia con la Turchia. In sintesi sono due le argomentazioni principali del libro rispetto al massacro armeno: in primo luogo l'attribuzione agli armeni, e non l'inverso, dell'uccisione di migliaia di turchi e la conseguente azione di difesa dello Stato con le deportazioni ("*relocations*"); la negazione di massacri tra la popolazione armena perché le "*relocations*" sarebbero state attuate in uno spazio limitato con uno svolgimento ordinario, "disturbato" dagli stessi armeni¹⁴. A conclusione:

The Turks had given the Armenians no real cause for rebellion. It might, therefore, not be unjustifiable to put the blame for what happened in the end on the Armenians themselves".¹⁵

Pur nella loro contraddittorietà, gli argomenti di Uras sussistono fino al 1977, anno in cui viene pubblicato il lavoro di Stanford J. Shaw, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, e il revisionismo turco tocca il suo nuovo apice. Fino ad allora, il testo di Uras rimane il punto di vista ufficiale sulla questione armena, centrato sulla tesi di una "reazione" obbligata e riluttante alla "dichiarazione di guerra" lanciata dagli stessi armeni. Le morti armene non sono insomma riconducibili agli attacchi dei turchi (tra le fila dei quali si registra il più alto numero di vittime), ma per lo più a malattia, fame, scontri tra gruppi nemici armati, cattive condizioni di trasporto¹⁶.

¹³ Il partito *Dashnaksutiun* o Federazione Rivoluzionaria Armena (FRA), è un partito nazionalista, fondato a Tiflis nel 1890 da Christapor Mikaelian, Stepan Zorian e Simon Zavarian, con l'obiettivo di unificare le lotte degli armeni contro le usurpazioni dei turchi e di creare un'Armenia libera e indipendente.

¹⁴ Cfr. T. Jørgensen, op. cit., pp. 204-206.

¹⁵ E. Uras, *The Armenians in History and the Armenian Question*, p. 884, citato in T. Jørgensen, op. cit., p. 207.

¹⁶ Cfr. T. Jørgensen, op. cit., p. 207.

Nei medesimi anni, le stesse società armene della diaspora in Occidente, impegnate nella ricerca di un nuovo *modus vivendi*, preferiscono guardare al futuro e non al passato: i massacri del 1915 sono pressoché un tabù. Il cambiamento avviene nel 1965, a cinquant'anni dal genocidio, quando le comunità della diaspora cominciano il percorso della memoria¹⁷. Negli anni Sessanta, in occasione della preparazione e della commemorazione del cinquantesimo anniversario del *Metz Yeghérn*, il "Grande Male", la memoria del genocidio armeno si propone all'attenzione internazionale.

Bisogna, a tale proposito, ricordare un fatto particolare, collocato nel 1965 in Armenia, allo scadere della "profezia" lanciata nel 1915 da Talât Pascià, uno dei triumviri dei Giovani Turchi, in base al quale "tra cinquant'anni non ci sarà più un armeno sulla faccia della terra": nel 1965, a Yerevan, nell'Armenia sovietica, un gruppo assai numeroso di armeni sale in processione a Dzidzernagapert, la Collina delle Rondini, dove dal 1967 sorge il "Memoriale del genocidio". Manifestano al grido "sono passati cinquant'anni e noi siamo ancora qui". Questo è l'inizio della rottura della congiura del silenzio.

Nel ventennio successivo, la diaspora 'culturale' cerca di coinvolgere la coscienza collettiva attraverso una commemorazione articolata che raccoglie memorie e documenti, interviste a sopravvissuti e documentari fotografici, costruisce narrazioni e dibattiti storiografici, riti pubblici e ricordi collettivi. Il contesto è quello dello studio dell'Olocausto che vede nel genocidio armeno, proposto come "primo genocidio della storia", il suo archetipo e la sua preparazione. La frase di Hitler "chi oggi si ricorda degli armeni?", pronunciata nell'agosto del 1939 a Obersalzberg ai comandanti militari tedeschi prima dell'invasione della Polonia, e che si riferisce alla violenza senza remore da poter utilizzare contro i polacchi, viene spesso interpretata in riferimento alla "soluzione finale" ebraica e alla possibilità, evocata dal *Führer*, di rimanere impuniti per uccisioni di massa come quella dei turchi nei confronti degli armeni. In questa lettura, il genocidio armeno sarebbe stato il primo modello di quelli successivi¹⁸.

Dagli anni Sessanta, il mondo comincia ad interessarsi del destino degli armeni; gli studiosi occidentali riprendono gli studi e i turchi reagiscono ridefinendo la loro propaganda, che si intensifica a mano a mano che cresce l'interesse per il genocidio armeno appunto all'interno degli studi sul genocidio. D'altro canto le organizzazioni armene provano a intensificare le pressioni, specie negli USA, perché il massacro del 1915 venga chiamato col proprio nome, "genocidio".

¹⁷ *Ibidem*, pp. 207-208.

¹⁸ Cfr. M. Flores, op. cit., pp. 213-214, 271.

Ciononostante nella storiografia occidentale, influenzata dalla guerra fredda, persistono tendenze apologetiche della Repubblica turca. La costruzione storiografica nazionalistica turca si interseca così con la storiografia accademica moderna che fiorisce nel contesto ideologico della guerra fredda. Ricordiamo a questo proposito il lavoro risalente al 1951 di Lewis V. Thomas, capostipite di questa linea interpretativa, e di Richard N. Frye, *The United States and Turkey and Iran*, in cui si afferma:

Nel 1918, con la definitiva eliminazione dell'intera popolazione armena dall'Anatolia e dalla regione degli Stretti, eccetto per una piccola e insignificante comunità nella città di Istanbul, i processi di turchizzazione e islamizzazione finora largamente pacifici erano stati portati avanti con grande impeto con l'uso della forza. [...] Se la turchizzazione e l'islamizzazione non fosse stata accelerata lì con l'uso della forza, oggi certamente non esisterebbe una Repubblica turca, una Repubblica che deve la propria forza e stabilità in non piccola misura alla omogeneità della sua popolazione, uno Stato che è adesso un valido alleato degli Stati Uniti.¹⁹

Quali eredi della stessa linea interpretativa ricordiamo Stanford J. Shaw, Justin McCarthy, Health Lowry. Se nel 1951 il professore americano Lewis V. Thomas spiega il genocidio come una conseguenza dei nazionalismi occidentali, nel 1977 viene pubblicata l'opera di Shaw sulla storia ottomana e turca, in cui gli armeni risultano aver sempre giocato la parte della minoranza ribelle e terroristica in stretto contatto con le ostili potenze straniere. Di fatto una mano tesa alla storiografia turca della risposta obbligata alla "provocazione armena", con conseguente avvio della deportazione. In stretta relazione col governo turco, in una posizione di prestigio nell'Università californiana di Los Angeles, Shaw, educato nella tradizione di pensiero occidentale, guida il rifiuto turco del genocidio su nuove vie più elaborate²⁰. Il suo allievo McCarthy perfeziona tale interpretazione (*The Ottoman Turks. An Introductory History to 1923*, pubblicato nel 1997) e pone nello "scambio di popoli" tra armeni e musulmani la causa "dell'odio da entrambe le parti", la cui colpa ricade sulla logica espansionistica dell'impero zarista:

La ribellione armena divenne presto una guerra di sterminio. Se eri catturato dall'altra parte venivi ucciso, nessuno risparmiava donne e bambini. In tal modo ognuno era costretto a prendere partito, l'alternativa sarebbe stata di morire senza avere la possibilità di difendersi. La mortalità maggiore si ebbe tra i rifugiati di entrambe le parti. [...] Sia gli armeni sia i musulmani vennero esiliati o deportati dalle loro case nel corso della guerra, con una enorme perdita di vite umane.²¹

¹⁹ L.V. Thomas e R. Frye, *The United States and Turkey and Iran*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1951, pp. 60-61.

²⁰ Cfr. T. Jørgensen, op. cit., pp. 209-210.

²¹ J. McCarthy, *The Ottoman Turks. An Introductory History to 1923*, Longman, London 1997.

Il dibattito storiografico dagli anni '80 vede diverse prese di posizione e diverse modalità di sostegno al rifiuto turco di ammettere la colpa: nei paesi occidentali vengono fondati degli istituti di ricerca storica e sociale sulla Turchia fermi nel negare il genocidio armeno (riconosciuto come tale in Uruguay fin dal 1965). Al tempo stesso, professori turchi attaccano le principali interpretazioni occidentali favorevoli agli armeni, criticando, ad esempio, l'attendibilità delle fonti da esse utilizzate. Nel 1982 la Repubblica turca stanziava tre milioni di dollari per fondare a Washington DC un "Istituto di Studi Turco" che sostiene ricerche, studi, pubblicazioni in materia, e che gode anche i contributi delle industrie americane e turche²². Il suo scopo è quello di "continue to play a key role in furthering knowledge and understanding of a key NATO ally of the US, the Republic of Turkey, among citizens"²³. Lowry, discepolo di Shaw, diventa direttore dell'Istituto e più tardi, nel 1994, occupa la "Atatürk Chair in Turkish Studies" nell'università di Princeton.

Sempre negli anni Ottanta iniziano gli studi sull'Olocausto e sul genocidio, nuovo ambito e nuova disciplina di ricerca, segnando il proprio esordio con l'opera di Leo Kuper, *Genocide: Its Political Use in the 20th Century*, del 1981. Cominciano dibattiti e discussioni teoriche, vengono pubblicate serie di monografie e antologie dedicate a singoli casi, sorgono centri di ricerca sul genocidio e si tengono molte conferenze, in cui si confrontano storici, sociologi, psicologi specializzati, i cui risultati contribuiscono allo sviluppo della nuova disciplina²⁴. In parallelo gli Stati Uniti ampliano la loro apertura ai turchi, come appare evidente nel bollettino del Dipartimento di Stato, in cui si legge "Because the historical record of the 1915 events in Asia Minor is ambiguous, the Department of State does not endorse allegations that the Turkish Government committed genocide against the Armenian people"²⁵.

Come di rimando, avanza intanto il lento processo del riconoscimento di un "genocidio armeno", che dagli anni Novanta vede moltiplicarsi nelle democrazie occidentali le dichiarazioni e le scuse ufficiali per gli errori d'interpretazione storica: in tutto il mondo i governi cominciano appunto riconoscere la responsabilità morale degli atti delle passate generazioni, della

²² Cfr. T. Jørgensen, op. cit., p. 211.

²³ ITS publication, citato in T. Jørgensen, op. cit., p. 211.

²⁴ C'è chi sostiene che la reazione turca agli studi sul genocidio, con la crescente attenzione per l'anno decisivo 1915, ha portato ad enfatizzare una simpatia per il popolo ebraico e la condanna della linea politica tedesca durante la seconda guerra mondiale; cfr. T. Jørgensen, op. cit., pp. 211-215.

²⁵ R. Hovannisian, *The Etiology and Sequelae of the Armenian Genocide*, 1994, in G. Andreopoulos, *Genocide: Conceptual and Historical Dimensions*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1994, p. 131, citato in T. Jørgensen, op. cit., p. 215.

condotta nel tempo di guerra, della schiavitù o del maltrattamento delle popolazioni indigene. In assenza di un movimento interno alla Turchia, la questione armena viene accolta e fatta conoscere dai parlamenti di diversi Stati.

Notevole avvenimento, il 21 giugno 1995, lo studioso britannico naturalizzato Usa Bernard Lewis, considerato lo storico più celebre fra coloro che sostengono l'interpretazione turca, o per lo meno propendono per la tesi riduttiva del "massacro", è simbolicamente condannato dal *Tribunal de Grande Instance* di Parigi proprio per la sua negazione del genocidio²⁶.

Per contro, anche se la guerra fredda è finita, gli Stati Uniti continuano ad aver bisogno di alleati in Medio Oriente; la posizione rispetto al genocidio è perciò altalenante, non senza interferenze di interessi politici ed economici. Ancora nel 2000 e fino ad oggi, ai lavori e ai dibattiti sulla questione armena della Commissione Relazioni Internazionali della Camera dei Rappresentanti USA partecipano intellettuali e commentatori politici turchi che possono approssimativamente essere classificati in quattro gruppi: i pochi che riconoscono il genocidio, i *genocide recognisers*, che domandano alla nazione turca di difendere i sopravvissuti e i loro discendenti; un gruppo più ampio che giudica gli eventi del 1915 come una tragica guerra civile, in cui turchi e armeni si massacrarono reciprocamente: ovvero il gruppo dei *mutual killings*, che riflette il punto di vista dell'*élite* nazionalistica più illuminata; il gruppo più numeroso, dei *we are the real victims*, il quale non riconosce le sofferenze degli armeni, ma sottolinea come siano stati i turchi e i musulmani a soffrire sia sotto gli attacchi armeni, sia con l'invasione russa, durante e dopo la prima guerra mondiale; un ultimo gruppo infine difende le deportazioni e i massacri come misure necessarie di cui non si prova alcun rimorso, facendo propria la visione del Partito d'Azione Nazionale, dei radicali islamici e dei gruppi nazionalistici connessi al quotidiano «Akit»²⁷.

Può essere utile soffermarsi sui *genocide recognisers*, che rifiutano come inaccettabili e ingiustificabili (in qualsiasi circostanza) le deportazioni e i provvedimenti simili, e tra questi sugli storici turchi Taner Akçam e Halil Berktaş, sostenitori della tesi che deportazioni e uccisioni possono essere chiamati "genocidio" dal momento che il governo ottomano avrebbe pianificato centralmente il progetto di sterminio²⁸.

²⁶ Cfr. fra gli altri www.voltairenet.org/article14133.html; www.lemonde.fr/europe/article/2005/04/22/1-historien-bernard-lewis-condamne-pour-avoir-nie-la-realite-du-genocide-armenien_641923_3214.html.

²⁷ «Yeni Akit»(nuovo accordo) è un quotidiano turco conservatore e islamista, fondato nel 2010.

²⁸ Cfr. M. Necef, *The Turkish Media Debate on the Armenian Massacre*, in S.L.B. Jensen (a cura di), *Genocide: Cases, Comparison and Contemporary Debates*, op. cit., p. 232.

Taner Akçam presenta interessanti considerazioni circa i motivi “della perdita della memoria che caratterizza la società turca”²⁹, una perdita che si manifesta come “l’inesistenza di una coscienza storica”³⁰ rispetto ai massacri armeni, oscuro ma comunque chiuso capitolo nella storia della nazione. Akçam considera come, in generale, tutti gli Stati tendano a costruire una storia nazionale che presenti lo Stato esistente come il risultato di un inevitabile e ininterrotto processo a giustificazione del suo potere. In questo orizzonte, per la Turchia, la generazione repubblicana degli anni '20 e '30 provò a creare la sua ragion d’essere prendendo le distanze dallo Stato ottomano, spesso presentato in termini negativi. La “guerra di liberazione” (contro le potenze alleate, i greci e gli armeni dopo la prima guerra mondiale) viene così vissuta come una rinascita, “l’ingresso nell’esistenza dal nulla”. La presa di distanza dagli ottomani tuttavia non si traduce per gli uomini della Repubblica in una libertà di lettura dei fatti del 1915, a dimostrazione di come la Repubblica possa essere considerata la continuazione del vecchio regime, anche in riferimento a quanto non si desidera ricordare.

Inoltre, secondo il mito fondativo della Repubblica, approvato e sottoscritto sia dalla destra che dalla sinistra in Turchia, lo Stato nazionale turco si è proposto come il risultato della lotta antimperialista contro le potenze europee che hanno provato invano a occupare, dividere e colonizzare la Turchia; l’antimperialismo è così elemento vitale dell’identità nazionale turca. In quest’ottica, il massacro degli armeni finisce però per contraddire tale mito fondativo, in quanto indica che il processo storico cominciato nel 1914, quando l’Impero ottomano entra nella prima guerra mondiale, e concluso nel 1923 con l’affermazione della Repubblica, ha in larga parte il carattere di una guerra civile contro armeni e greci che vivono in gran numero dentro i confini dell’Impero ottomano.

Il terzo fattore è quello che Akçam chiama “lo spirito della milizia nazionale del popolo”, di quei movimenti cioè che, dopo la fine della prima guerra mondiale, cominciano la guerriglia contro le truppe alleate, la Grecia e la Repubblica d’Armenia, fondata dopo la guerra. Tutte le nazioni, infatti, glorificano i loro “combattenti per la libertà” e cercano perciò di rimuovere dalla memoria gli eventuali fatti ingloriosi. Di fatto però molti membri di questa milizia appartengono al comitato “Unione e Progresso”, profondamente implicato nei massacri degli armeni; altri, invece, sarebbero semplici bande di criminali che si appropriano dei beni degli armeni uccisi. Questa milizia del

²⁹ T. Akçam, «Yeni Binyil», 24 ottobre, citato in M. Necef, op. cit., p. 241.

³⁰ *Ibidem*.

popolo viene o incorporata nell'esercito regolare sotto Atatürk o eliminata nel caso rifiuti l'incorporazione.

Dopo la proclamazione della Repubblica, nel 1923, alcuni dei capi della milizia del popolo, radicati in "Unione e Progresso", scalano e occupano le prime posizioni del nuovo regime: Sükrü Kaya, per esempio, diventa ministro degli Interni, Tevfik Rüşdü ministro degli Esteri e Mustafa Abdulhalik presidente del Parlamento. Nel 1925 ne vengono invece uccisi alcuni, accusati della pianificazione dell'attentato ad Atatürk a Izmir³¹. Un'ulteriore spiegazione della "perdita della memoria" e della difficoltà per i turchi di fare i conti col proprio passato si ravvisa nella costruzione delle identità nazionali sulla base di una continuità storica, della nazione come comunità etica capace di delineare una particolare cornice etica per i suoi membri; nessuno certamente ha interesse a presentarsi come membro di una nazione che ha commesso un genocidio³².

Si può perciò sentir affermare spesso, come Gündüz Aktan dichiara in un'intervista al canale NTV della televisione turca il 15 ottobre 2000, qualcosa come: "noi non possiamo permettere che i nostri avi siano disonorati e offesi quali perpetratori di genocidio e non vogliamo trasmettere ai nostri figli e ai nostri nipoti questa accusa infamante"³³.

Dopo aver eliminato fisicamente gli armeni, i turchi ne dovevano perciò sradicare il ricordo con il cosiddetto "genocidio bianco", per cui, per esempio, le guide turche delle grandiose rovine della città di Ani, capitale e gioiello dell'Armenia medievale, parlano soltanto di una città bizantina poi diventata turca, azzerando così il passato armeno. A questo "genocidio bianco" non risulterebbero a volte estranei neppure gli organismi internazionali. Alcuni esempi: l'esposizione di Costantinopoli del 1983, dedicata alle "civiltà anatoliche", non nomina neppure gli armeni; nel volume pubblicato in quell'occasione, la carta dedicata all'età medievale mostra un vuoto nell'area in cui sorgevano i regni di Cilicia, di Van o di Ani³⁴. Nei libri di testo e nei *curricula* dei diversi corsi di studio turchi, la costruzione dello Stato repubblicano si salda alla narrazione storica sviluppatasi nel paese a partire dagli anni '30 e rinvigoritasi soprattutto nel periodo della guerra fredda.

Lo rileva ancora Taner Akçam nel suo *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'impero ottomano alla repubblica*, in cui afferma che:

grandi epoche e avvenimenti storici paiono non esistere, come se fossero stati cancellati dalla storia e dalla memoria. Possiamo ragionevolmente parlare di un tentativo collettivo di

³¹ *Ibidem*, pp. 241-242.

³² Cfr. D. Miller, *On nationality*, Oxford, 1995, pp. 19-21, citato in M. Necef, op. cit., p. 243.

³³ Intervista a Gündüz Aktan, canale NTV della televisione turca, 15 ottobre 2000, citata in M. Necef, op. cit., p. 243.

³⁴ Cfr. C. Mutafian, op. cit., p. 56.

dimenticare tali questioni. Chiunque voglia discuterne si troverà ad affrontare due reazioni: da un lato, mancanza di interesse e indifferenza; dall'altro una risposta aggressiva e ostile.³⁵

È così evidente come sia la censura sia i meccanismi di rimozione rimodellino la gerarchia d'importanza e il criterio di rilevanza della narrazione storica, creando, a volte, dei veri e propri tabù. La costruzione della storia nazionale della Repubblica turca è un'opera selettiva di narrazione storica fortemente riduttiva e totalmente acritica, che diventa fondamento stesso dell'identità collettiva delle nuove generazioni, cui è così sottratto il passato e perciò la possibilità stessa di affrontare la storia in modo aperto e critico. In questa interpretazione storiografica si situa la visione della Repubblica kemalista come 'nuovo inizio', una visione che è però unicamente il frutto di uno scontro ideologico tra le forze del bene – quelle della nazione – e le forze del male – i pericoli che minacciano la nazione – totalmente al di fuori di una realistica consapevolezza del contesto storico³⁶.

Nel vivo della tragedia

Dal maggio del 1915 cominciano ad arrivare anche in Vaticano notizie preoccupanti dei massacri perpetrati dai turchi ai danni degli armeni, inizio di quel genocidio che in pochi anni conterà un numero enorme di vite. Attraverso il delegato a Costantinopoli, monsignor Angelo Maria Dolci, che, a differenza degli altri due delegati apostolici in Siria-Libano e in Mesopotamia-Kurdistan, gode dei collegamenti diplomatici anche con Germania e Austria, vengono compiuti passi importanti per limitare almeno i massacri e le deportazioni. Monsignor Angelo Maria Dolci comincia infatti a muoversi presso Enver Paşa, il Ministro della Guerra turco, aiutato dai diplomatici tedeschi e austro-ungarici, con risultati complessivamente molto scarsi. Riesce comunque a bloccare l'ordine di deportazione degli armeni di Aleppo, impartito dal governatore della Siria.

Pur non godendo di alcuno statuto diplomatico, ha tuttavia il pieno sostegno del cardinale Segretario di Stato, Pietro Gasparri, che gli ribadisce le linee guida dell'azione vaticana di fronte alle guerre, del non far cioè distinzioni tra cattolici, protestanti o altri³⁷. Consapevole della tragedia, il 10 settembre 1915, lo stesso Papa Benedetto XV interviene direttamente e pubblicamente con

³⁵ T. Akçam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Guerini e associati, Milano 2005, p. 217.

³⁶ Cfr. M. Flores, op. cit., pp. 216-217.

³⁷ Cfr. Benedetto XV, *Ubi primum*, 8 settembre 1914; Benedetto XV, *Nostis profecto*, 6 dicembre 1915.

una lettera al sultano Mehmed V. È questo un gesto senza precedenti, che ha ampia risonanza anche sulla stampa europea.

Rivolgendosi al capo religioso dell'Islam, il capo religioso della Chiesa cattolica sottolinea la gravità dei massacri, che hanno coinvolto i civili armeni e anche molti ecclesiastici; dichiarandosi inoltre convinto che tali eccessi siano avvenuti contro la volontà del Sultano, lo esorta pertanto ad intervenire per la loro cessazione e in difesa del popolo armeno, suddito fedele. Pur non escludendo che tra gli armeni possano esserci dei ribelli, che vanno processati e condannati legalmente, chiede al Sultano di evitare di coinvolgere nella repressione i civili inermi e innocenti³⁸. Anche nei confronti dei colpevoli invoca poi la clemenza imperiale.

Come nota Mario Carolla, studioso e attento conoscitore degli archivi vaticani, la lettera del Papa sortisce un duplice effetto: se le persecuzioni turche, soprattutto verso i cattolici, vengono talora sospese, contemporaneamente viene irritato il governo ottomano³⁹.

Mehmed V è infatti anche un capo politico, in quel momento ostaggio del governo dei Giovani turchi. Dopo un colloquio con mons. Dolci, in cui il sultano dichiara di essersi trovato di fronte a una "cospirazione armena", il 10 novembre risponde al Papa sostenendo l'impossibilità, per le autorità, di distinguere, nella cospirazione armena, tra gli innocenti e i sediziosi, giustificando in tal modo la pratica delle deportazioni di massa. A questo punto la Santa Sede tenta la via diplomatica e impartisce istruzioni al Segretario di Stato Gasparri per fare pressione presso i governi tedesco e austro-ungarico. Gasparri stesso, a sua volta, incoraggia i nunzi a fare presente ai governi tedesco e austro-ungarico che le leggi dell'umanità e della civiltà imponevano un loro intervento per "far cessare prontamente atti di barbarie i quali disonorano non solo chi li commette, ma anche chi, potendolo, non li impedisce"⁴⁰.

La linea ottiene anche un certo successo, come dimostrato dai ringraziamenti successivi di Zaven I Éghiaïan, patriarca della Chiesa armena gregoriana di Costantinopoli (diocesi patriarcale appartenente alla Chiesa apostolica armena) quando, nel 1919, torna in città dalla deportazione a Mossul,

³⁸ A. Riccardi, *Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano*, in *Benedetto XV e la pace 1918*, a cura di G. Rumi, Morcelliana, Brescia 1990, pp. 104-105.

³⁹ Cfr. M. Carolla, *La Santa Sede e la questione armena (1918-1922)*, Mimesis, Milano 2006, p. 12.

⁴⁰ Ivi, p. 28.

così come riportato nella lettera di Dolci a Gasparri ⁴¹. Come si vedrà avanti, il Vaticano stesso si adoperava in azioni di sostegno umanitario.

Tacciano le armi

Con la *Nota alle potenze belligeranti*⁴² del 1 agosto 1917 Benedetto XV compie un importantissimo passo a sostegno degli armeni. Del resto, già nell'*Ubi primum* dell'8 settembre 1914, esortazione rivolta a "tutti i cattolici del mondo", scritta pochi giorni dopo la sua elezione al soglio pontificio il 31 agosto e all'inizio del primo conflitto mondiale, egli aveva invocato la pace:

Allorché da questa vetta Apostolica abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore affidato alle Nostre cure, immediatamente l'immane spettacolo di questa guerra Ci ha riempito l'animo di orrore e di amarezza, constatando che tanta parte dell'Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggia del sangue dei cristiani [...].

Benedetto XV comunicava perciò di aver "fermamente deciso, per quanto è in Nostro potere, di nulla omettere per affrettare la fine di questa calamità [...]", concludendo quindi con la viva esortazione a "coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell'interesse della società umana"⁴³. Analogamente, nel discorso del 6 dicembre 1915 al Sacro Collegio Cardinalizio *Nostis profecto*, il papa invocava ancora la pace per poi rivolgere la sua attenzione direttamente all'Armenia:

Per fermo, nonostante che immense rovine si sian già accumulate nel corso di questi sedici mesi, nonostante che cresca nei cuori il desiderio della pace, e alla pace anelino nel pianto numerose famiglie, nonostante che Noi abbiamo adoperato ogni mezzo che valesse in qualche modo ad affrettare la pace e a comporre le discordie, pur nondimeno questa guerra fatale imperversa

⁴¹ Eminentissimo Principe, di recente è giunto qui in città, ritornato dall'esilio, S. E. Mgr. Zaven, patriarca armeno gregoriano. Una delle sue prime visite fu fatta a questa Delegazione. Egli era accompagnato dal suo vicario. Il Patriarca, dopo i primi convenevoli, entrò subito a parlare dell'opera del S. Padre in favore e per protezione della Nazione Armena, per la quale opera espresse i suoi sentimenti della più viva riconoscenza e mi pregò di trasmetterli al S. Padre. Cogliendo l'occasione, misi il patriarca al corrente di quanto fu fatto e che avrebbe potuto non giungere a conoscenza di lui, e credetti bene, giunto il momento opportuno, dargli lettura della prima Nota dalla Santità Sua rivolta a S. M. il Sultano. Alla mia volta andai a restituirgli la visita. Fui ricevuto con somma deferenza ed onore, ed ebbi la consolazione di riudire da S. Beatitudine espressa la sua grande ammirazione per l'opera del S. Padre in questa guerra e la sua gratitudine in particolare per la parte che i suoi connazionali ne hanno goduto. Chinato al bacio ecc.», Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 1, n. [?], 6 marzo 1919 Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

⁴² Benedetto XV, *Nota alle potenze belligeranti*, 1 agosto 1917.

⁴³ Benedetto XV, *Ubi primum*, 8 settembre 1914.

ancora per mare e per terra, mentre, d'altra parte, sovrasta alla misera Armenia l'estrema rovina.⁴⁴

Il pontefice non cede di fronte alla continua tragedia sui campi di morte e il 1 agosto 1917 nella già citata *Nota* ai Capi dei popoli belligeranti ricorda innanzitutto le tre cose che:

Fin dagli inizi del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci dettano la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro Capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una 'pace giusta e duratura'.[...] Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo dall'esortare e popoli e Governi belligeranti a tornare fratelli [...].

Riconosce però che «purtroppo l'appello Nostro non fu ascoltato [...]» e passa alle proposte pratiche di un accordo sui capisaldi per una pace giusta e duratura. Innanzitutto:

Per non contenerci sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi Governanti di precisarli e completarli.

E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.

Il tacere delle armi come primo punto, quindi una pace concordata:

Stabilito così l'impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari: il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso. Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.

E da qui una chiara linea strategica:

⁴⁴ Benedetto XV, *Nostis profecto*, 6 dicembre 1915.

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese: dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche. [...]

Il pontefice invoca un equo assetto dell'Armenia, come quello degli Stati balcanici e della Polonia:

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate, specialmente durante l'attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.⁴⁵

Benedetto XV considera le aspirazioni armene legittime come quelle degli altri paesi europei, prospetta una necessaria soluzione delle varie questioni, per quanto possibile, nel rispetto della volontà dei popoli interessati, anticipando così lo spirito dei quattordici punti di Wilson dell'8 gennaio 1918. In particolare – va ricordato – usa espressioni generiche circa le nazionalità sottoposte all'Impero ottomano, ma chiede inequivocabilmente l'indipendenza della Polonia.

Sempre nella *Nota* dell'agosto 1917 sono chiaramente delineati, riferiti nella circostanza alla prima guerra mondiale, i criteri con cui la Santa Sede intende porsi di fronte a un conflitto: imparzialità, prudenza e libertà di giudizio. Sono anche chiaramente espresse le basi dell'auspicabile futuro assetto dei popoli⁴⁶. Difatti il pontefice si rivolge ai capi del mondo:

Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage. Tutti riconoscono, d'altra parte, che è salvo, nell'uno e nell'altro campo, l'onore delle armi; ascoltate dunque la Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli

⁴⁵ "Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano".

⁴⁶ "Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti".

famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venturose generazioni il nome di pacificatori.⁴⁷

La ripresa delle stragi e l'operato della Chiesa

Già nei primi mesi del 1918, dopo le grandi ondate di massacri del 1915 e del 1916, le stragi di armeni e di altri cristiani riprendono con l'avanzata dei turchi, i quali, dopo l'armistizio di Brest Litovsk, stanno rioccupando i territori ceduti alla Russia e quelli perduti durante la guerra. A dare notizia di questi terribili fatti alla S. Sede sono il vescovo armeno cattolico Der Abramian, Amministratore Apostolico armeno-cattolico nell'Impero russo ed anche l'eminente laico della Chiesa apostolica armena, rappresentante a Parigi dei *catholicoi*⁴⁸, Boghos Nubar Pascià. Quest'ultimo era un armeno egiziano che aveva organizzato per i francesi la Legione d'Oriente e che aveva fondato nel 1912 la Delegazione nazionale armena a Parigi, con il compito di coordinare le attività filo armene, sensibilizzando l'Europa al riguardo⁴⁹.

La lettera del 5 marzo 1918 di Der Abramian al Papa riporta il dispaccio apparso il 2 marzo dello stesso anno sul giornale italiano «La Tribuna»:⁵⁰

Beatissimo Padre, con sommo dolore, con l'animo straziato ho letto ieri sul giornale un dispaccio col seguente titolo "Massacro di russi a Trebisonda". Parigi 1 marzo. L'agenzia dei Balcani ha da Pietrogrado che al momento della rioccupazione di Trebisonda migliaia di sbandati russi sono stati fucilati e annegati. Sono stati gettati a mare molti sacchi pieni di ragazzi armeni; uomini e donne sono stati crocefissi e tutte le giovani donne e le fanciulle sono state abbandonate alla soldatesca («La Tribuna» del 2 marzo 1918).

Racconta quindi le tribolazioni dei cristiani a lui affidati e chiude la lettera con l'invocazione della protezione del Papa.

⁴⁷ Benedetto XV, *Nota alle potenze belligeranti*, cit.

⁴⁸ Il termine greco *catholicos*, entrato nell'uso probabilmente nel VI sec., si riferisce alla carica di capo dei vescovi o patriarca.

⁴⁹ Cfr: B. Nubar, *The Armenian question before the Peace Conference*, New York Press Bureau, The Armenian National Union of America 1919; *Letter to the Times of London*, 30 gennaio 1919; *The Pre-War Population of Cilicia*, Pettitt, Cox & Bowers, London 1920; B. Nubar and Nubarashem, publication of the general Directorship of Armenian General Benevolent Union, Paris 1929; B. Nubar's papers and the Armenian question, 1915-1918, Mayreni publishing, Monterey 1996.

⁵⁰ «La Tribuna», quotidiano fondato a Roma nel 1883 dai politici Alfredo Baccarini e Giuseppe Zanardelli quale organo politico della loro corrente, la "pentarchia"; vive fino al novembre del 1946. Segue con attenzione il fronte di guerra russo-turco già dal 1914.

A questa funestissima notizia mi pare di sentire, col cuore lacerato, l'eco delle grida di disperazione e desolazione di una gran parte del mio povero gregge che si trova nel Caucaso. Specialmente quelli che si trovano a Batum, Artvin, Kars ecc. circa 20.000 armeni cattolici con 25-30 preti stanno in pericolo imminente: se il Governo Turco è entrato ovvero sta per entrare, allora avranno la stessa terribile sorte di quei di Trebisonda. Io non ho altra speranza, dopo DIO, che la protezione morale di Vostra Santità, che trovi un mezzo, senza indugio, di sollevare i suoi lontani disgraziati figli che tutti con me gridano a VOSTRA SANTITÀ 'DOMINE, SALVA NOS, PERIMUS'.⁵¹

Lo stesso vescovo armeno cattolico Der Abramian, insieme al Procuratore Patriarcale Pietro Kojunian, arcivescovo della Chiesa apostolica armena di Calcedonia degli Armeni, e a p. Giovanni Torossian, Provinciale Generale dei Mechitaristi armeno-cattolici di Venezia, continuano ad informare il Papa degli eventi. Infatti, la cessione da parte della Russia delle province a presenza armena di Ardahan, Kars e Batum nelle mani del governo turco:

dà le mani libere alla barbarie mussulmana per la continuazione delle stragi e deportazioni del 1915 delle popolazioni Armene già in parte ripopolate in quelle regioni, per portare a compimento l'iniquo suo progetto dell'intera distruzione della nostra Nazione. Con sommo dolore e trepidazione si apprendono già le notizie di quel che fanno i Turchi nel loro ingresso a Trebisonda.⁵²

Ricordando poi con gratitudine e riconoscenza che gli interventi del Papa avevano in parte mitigato la sorte degli infelici armeni, i tre religiosi continuano a cercare protezione per il popolo armeno nell'interessamento e nell'aiuto di Sua Santità. Der Abramian ringrazia per il «magnanimo atto» del Pontefice verso la sua «travagliata e decimata Nazione» in riferimento alla *Nota* ai Capi dei popoli belligeranti⁵³. Anche Boghos Nubar, della Delegazione nazionale armena che affianca (contrapponendosi) a Parigi la Delegazione della Repubblica Armena, nel telegramma inviato in Vaticano dalla Conferenza di pace l'8 marzo del 1918, si appella rispettosamente alla protezione del Santo

⁵¹ La lettera si chiude con una invocazione: Io non ho altra speranza, dopo DIO, che la protezione morale di Vostra Santità, che trovi un mezzo, senza indugio, di sollevare i suoi lontani disgraziati figli che tutti con me gridano a VOSTRA SANTITÀ 'DOMINE, SALVA NOS, PERIMUS'", Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 59711, 5 marzo 1918, Roma – Der Abramian al Papa – Administrator Apostolicus Armeno-Catholicorum in Imperio Russiaco.

⁵² Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 59712, 6 o 7 marzo 1918, Roma – Der Abramian e altri al Papa.

⁵³ Di fronte a "un sì orribile sterminio", Der Abramian non vede «altro rifugio e rimedio che nella validissima protezione ed efficace interessamento di V. Santità: e ciò umilmente imploriamo per tutta la Nazione Armena ed in special modo per i Cattolici, i quali benché pochi in proporzione dei non uniti, perdettero però cinque Vescovi diocesani, molti del Clero sia regolare sia secolare, e molte migliaia di Fedeli sono morti sia per morte violenta sia per i disagi e tormenti sopportati nelle deportazioni.

Padre, incoraggiato dai suoi sentimenti di compassione dimostrati nei confronti degli armeni. Ne chiede l'intervento:

afin que la réoccupation turque des provinces abandonnées par russes ne renouvelle crimes et atrocités qui ont ensanglanté Arménie et ne lui porte dernier coup fatale stop Communiqués officiels ottomans avouent excès sanguinaires déjà commis et il est urgent qua Sa Sainteté étende sa main protectrice sur malheureuses populations sans défense et empêche leur extermination.⁵⁴

Nella risposta del giorno seguente, il cardinal Gasparri assicura Nubar che la Santa Sede, ancor prima di aver ricevuto il telegramma, aveva fatto "des pressantes démarches dans le but désiré"⁵⁵. Per parte sua Nubar, nella lettera dell'11 marzo inviata a Gasparri, in cui ringrazia il Papa a nome "de la Délégation Nationale et de tous les Arméniens" per il suo intervento "en faveur de nos compatriotes des provinces que les armées turques réoccupent", avverte anche che i turchi accusano ingiustamente gli armeni di commettere atrocità verso i musulmani, quale alibi delle rinnovate violenze antiarmene. A tal proposito rettifica il suo stesso errore di interpretazione dei dispacci secondo cui:

... les crimes déjà commis étaient reconnus par les communiqués ottomans mêmes, quant au contraire, ce sont les Turcs qui accusent les Arméniens de s'être livrés à des excès sur les Musulmans. [...] cette fausse accusation des Turcs n'est, au contraire, qu'un sinistre présage car, fidèles à leur tactique, c'est pour donner d'avance un semblant de justification à leurs crimes et pour avoir un prétexte aux atrocités qu'ils préparent et qui sont déjà commencées, qu'ils attribuent des actes criminels aux Arméniens, les traitant de bandes rebelles, quand ces derniers ne font que tenter de défendre leurs foyers et d'échapper à l'extermination.⁵⁶

Due giorni dopo, il 13 marzo, in un telegramma, esprime a Gasparri i ringraziamenti della Delegazione Nazionale Armena⁵⁷. La Santa Sede non resta inoperosa: il Segretario di Stato vaticano Gasparri, che solleciterà ripetutamente l'intervento di ambasciatori, ministri e capi di stato di diversi paesi, indirizza al Nunzio Apostolico a Monaco (Eugenio Pacelli) un cifrato perché intervenga presso il Cancelliere dell'Impero tedesco (Georg von Hertling) a favore dei "poveri Armeni [perché] siano rispettati dai Turchi rioccupanti i territori attribuiti loro nel trattato di pace con la Russia".

⁵⁴ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 57889, 8 marzo 1918, Parigi – telegramma di Nubar al Vaticano.

⁵⁵ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 57889, 8 marzo 1918, Parigi – telegramma di Gasparri a Nubar.

⁵⁶ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 60608, 11 marzo 1918, Parigi – Nubar a Gasparri.

⁵⁷ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 59729, 13 marzo 1918, Costantinopoli – telegramma di Nubar a Gasparri.

Occorre qui ricordare che la Germania aveva premuto per la mobilitazione dell'esercito turco quando ancora la Turchia si dichiarava neutrale, che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, il barone von Wangenheim aveva accresciuto la sua influenza sul gabinetto turco per assumere gradatamente il controllo delle risorse militari turche e il comando dell'esercito e della marina, fino ad assicurare alla Germania l'alleanza della Turchia. Quindi, durante le operazioni di guerra, i tedeschi continuano a premere sulle autorità turche affinché applichino ai nemici i metodi tedeschi quali il tenere in ostaggio alcuni rappresentanti di spicco della popolazione, la cattura dei civili, l'uso di donne e bambini come scudo di difesa dalle armate e dalla flotta dell'Intesa.

Nella sua risposta, trasmessa dall'incaricato d'affari interni della Nunziatura Apostolica, Lorenzo Schioppa, il Cancelliere tedesco riferisce di un contatto tra il Governo imperiale e il Governo ottomano, in cui quest'ultimo assicura sulle buone disposizioni turche verso gli armeni innocenti "per facilitare in avvenire una pacifica comunanza di vita fra la popolazione cristiana e maomettana dell'Anatolia orientale". Contemporaneamente avverte però che la pacificazione sarà possibile solo "se gli Armeni si sottomettono al Governo turco, se rinunziano alle loro aspirazioni politiche, ora completamente senza speranza di successo, se ritornano lealmente ai loro doveri civili" notando al contempo che "sventuratamente i Comitati rivoluzionari armeni in Svizzera sono all'opera, per stimolare all'estrema lotta gli Armeni contro la Turchia"⁵⁸.

Il 15 maggio 1918, il Sultano risponde ad una lettera di Benedetto XV del 12 marzo precedente, su cui si è soffermato Andrea Riccardi⁵⁹: Mehmed V non si discosta dalla posizione turca ufficiale e rinnova innanzitutto l'assicurazione della protezione alla popolazione armena, dal momento che principio immutabile della propria condotta sovrana sono i sentimenti di giustizia e sollecitudine nei confronti di tutti i soggetti senza distinzioni di razza o di religione, i sentimenti di tolleranza e di rispetto per i credenti di tutte le confessioni religiose.

Nous sommes heureux de pouvoir renouveler à Votre Sainteté les assurances précédemment données dans Notre lettre du 10 du mois de Novembre 1915, relativement à la protection pleine et entière de la population arménienne. Le sentiment de haute sollicitude et de justice traditionnel de Nos Ancêtres à l'égard de tous leurs sujets sans distinction de race ni de religion, ainsi que celui de tolérance et de respect pour les croyances des différentes communautés dont le Tout-Puissant a daigné Nous confier la garde, constituent les principes immuable de Notre

⁵⁸ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 63502, 20 marzo 1918, Monaco – Schioppa a Gasparri.

⁵⁹ Lettera autografa del Pontefice conservata nell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Austria 57, citata da A. Riccardi, *Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano*, in *Benedetto XV e la pace-1918*, a cura di G. Rumi, Brescia, Morcelliana, 1990, p. 115.

conduite souveraine. Donc Votre Sainteté peut être assurée, que ceux qui ne devient pas du droit chemin et ne manquent pas à leur devoirs envers leur pays continueront à jouir, à l'instar de tous Nos fidèles sujets, de toute Notre paternelle protection.

Mehmed V afferma poi che solo gli armeni, opponendo resistenza alle truppe turche incaricate di rioccupare le province invase e poi evacuate dai russi dopo Brest Litowsk, avevano compiuto massacri nei confronti dei musulmani in quei territori, lasciando rovina e disperazione:

Bien que les armées russes aient évacué Nos provinces envahies, les bandes arméniennes se sont efforcées d'opposer de la résistance à Nos troupes chargées de la réoccupation des dites provinces et elles se sont livrées avec acharnement à leur ouvre de mort contre la population musulmane sans défense et n'ont laissé sur leur passage que ruine et désolation.[...].⁶⁰

Auspica inoltre un pronto ristabilirsi di buoni rapporti tra le due popolazioni:

avec l'aide du Très-Haute Nous espérons que l'ordre et la calme seront bientôt rétablis dans ces territoires, et Notre plus vif désir de voir Nos sujets arméniens y vivre en paix et en pleine prospérité, côte à côte avec leurs concitoyens musulmans ne tardera pas à se réaliser entièrement.[...].⁶¹

Qualche settimana dopo, arriva in Vaticano a Gasparri la lettera di mons. Dolci datata 19 marzo che riferisce del cifrato n. 14 del Segretario di Stato del 12 marzo, come egli stesso riporta:

V.S. Ill.ma faccia, Nome Santo Padre, le più vive istanze presso codesto Ministero Esteri e presso... [indecifrabile], affinché i poveri armeni siano rispettati dai turchi rioccupanti territorio attribuito loro nel trattato pace con Russia... [altri numeri indecifrabili].

Informa quindi di aver avviato i suoi contatti con l'ambasciatore tedesco nell'impero ottomano, allora a Vienna, conte Albrecht von Bernstorff (sarebbe stato fucilato nel '44 come partecipante alla congiura di von Stauffenberg), che gli assicura il suo aiuto:

Prima d'intervenire presso questo Governo, credetti opportuno intervistare il giorno stesso del recapito del Cifrato, questo Signore Ambasciatore Conte Bernstorff; e, dopo avergli partecipato l'incarico che l'Eminenza Vostra degnavasi affidarmi, gli dimandavo il suo efficace concorso.

⁶⁰ "Le district d'Erivan qui se trouve pourtant en dehors des limites fixées par le Traité de Brest-Litowsk n'a pas échappé à son tour aux horreurs commises par ces bandes qui se sont livrées, tout récemment encore, à un massacre qui a duré plus d'une semaine et dont le nombre des victimes s'élève à plus de cinq mille âmes, et plus de quarante mille personnes ont cherché refuge dans les montagnes et se trouvent exposées à des privations indescriptibles".

⁶¹ Archivio Segreto, Guerra, 1914-18, 244, 112, n. 67801, 15 maggio 1918 (arrivata in Vaticano in giugno), Costantinopoli – il Sultano al Papa (traduzione in francese oltre all'originale in lingua turca), firmata Mohammed Réchad V.

L'ambasciatore mi dichiarò di essere ben lieto che il Santo Padre mi avesse assegnato sì nobile e caritatevole missione, la quale giungeva opportunamente per facilitargli l'azione già iniziata per la causa degli armeni. Interrogato da me sulle atrocità che i turchi attribuiscono agli armeni e che gli armeni di Costantinopoli, alla loro volta, rigettano sui turchi, mi rispose dicendo: che nella guerra, di atrocità se ne commettono anche fra i popoli meglio inciviliti. Immagini quindi, Monsignore, quello che può accadere laggiù ove si combatte per odio di razza. Mi disse infine che Enver Pacha [generale e ministro della Guerra e della Difesa]⁶² lo aveva assicurato di aver inviato ordini ai comandanti delle truppe, vietanti qualsiasi atto di rappresaglia contro gli armeni.

Mons. Dolci continua la relazione aggiungendo di aver successivamente informato l'ambasciatore tedesco dei decreti di deportazione degli armeni di cui è venuto a conoscenza in modo riservato:

Il quindici, alcune persone armene degne di fiducia, si presentavano a questa Delegazione per prevenirmi nel più stretto segreto che questo Governo aveva decretato la deportazione degli armeni, non esclusi neppure quelli di Costantinopoli, e mi supplicavano a nome dei loro connazionali, d'interporre a nome del Santo Padre, i miei uffici presso il Governo, onde far sospendere tali misure che si sarebbero risolte in un vero disastro per tutta la nazione. Corsi tosto, nuovamente, dall'Ambasciatore di Germania per metterlo confidenzialmente al corrente di questa comunicazione fattami. Egli, pure lasciando intravedere la possibilità di questa misura, riteneva però la decisione prematura, stante che il Cabinetto non si sarebbe assunto una responsabilità sì grave senza attendere l'arrivo del Gran Vizir [Talât Pascià]. Mi disse che avrebbe subito telegrafato a von Kuhlmann [ministro degli Esteri tedesco], il quale trovandosi a Bucarest insieme col Gran Vizir [per la conferenza di pace con la Romania, mai ratificata] avrebbe potuto interporre i suoi vevoli uffici presso quest'ultimo.

Stando sempre al testo, Dolci prende contatti anche con il ministro degli Esteri interinale turco Alil Bey, al quale chiede di sospendere rappresaglie e nuove deportazioni contro gli armeni. Il ministro rassicura «che nei territori rioccupati non s'incontravano più armeni i quali colle loro famiglie avevano abbandonato quei luoghi portandosi aldilà della frontiera russa», ma ripete anche quanto già esposto nell'intervista del 25 febbraio, cioè che le bande armene avevano commesso nefandezze contro la razza turca, devastando abitazioni e non risparmiando fanciulle, vecchi e donne incinte. Infatti:

Facendo poi subito cadere il discorso sulle atrocità commesse contro la razza turca, mi ripeté ciò che egli mi aveva già detto nell'intervista del 25 febbraio, che mi pregiai portare a conoscenza dell'Eminenza Vostra con Rapporto N° 740; cioè che le bande armene avevano commesso i più orribili delitti contro la razza turca; che esse avevano saccheggiato, devastato e bruciato le abitazioni in tutte le terre dalle quali furono costrette, nei combattimenti, a ritirarsi; e che nel loro odio belluino non avevano risparmiato neppure le fanciulle, i vecchi, le donne incinte. Mi dichiarò inoltre che queste atrocità erano state commesse in Erzinghian ed Erzurum; e che la

⁶² Enver Paşa (1881-1922), esponente dei Giovani Turchi, ministro della Guerra nel 1914, assieme a Talât, ministro dell'Interno e a Cemal, ministro della Marina nel governo del Comitato di Unione e Progresso.

devastazione da tali bande perpetrata si estendeva da Van a Trebizonda; conclude dicendo che di tutte queste nefandità avrebbe redatto un esposto per comunicarlo alle Potenze.

Dolci comunque riesce sia a scongiurare la deportazione degli armeni di Ankara, sia ad ottenere, al fine di evitare rappresaglie, che la stampa turca non dia troppa pubblicità alle presunte violenze armene nei territori rioccupati dai turchi. Il ministro sopprime infatti la pubblicazione degli articoli e nega nuove misure di rappresaglia e di deportazione; rassicura anche circa la disponibilità del governo a concedere a tutti gli armeni, sudditi ottomani, completa amnistia.

Il Ministro, relativamente a nuove misure di rappresaglia contro gli armeni dell'Impero, negò categoricamente ch'esse fossero nella mente del Governo e mi diede l'incarico di rassicurare il S. Padre che tutte le voci di deportazione erano destituite di fondamento e che il Governo era anzi disposto a concedere a tutti gli armeni, sudditi ottomani, completa amnistia.

Quanto alla pubblicazione degli articoli mi disse che essa fu subito repressa, come sarebbe subito represso qualunque atto ostile della popolazione turca contro quella armena. Infatti, all'infuori di quelli menzionati, non sono più comparsi nei giornali, per quanto mi consta, articoli contro gli armeni; la stampa anzi prende ora la loro difesa lodando il contegno pacifico degli Armeni dell'Impero. Di ciò ho ricevuto assicurazioni anche dall'Ambasciatore di Germania.⁶³

Ricorda infine di aver riassunto e trasmesso «tale intervista col predetto Signor Ministro degli Esteri» con il cifrato 24⁶⁴.

Notizie dei massacri, della miseria e della confusione continuano intanto ad arrivare da Tiflis, da parte dei vicari dell'Amministratore Apostolico degli armeni cattolici nell'Impero russo, Der Abramian. Dionigi Kalatosoff, religioso mechitarista e Antonio Kapojan parlano infatti in modo dettagliato delle violenze perpetrate dai turchi nei villaggi occupati di Artvin, Ardanuch, Kars, Batum, Alessandropoli, Axalzik, Akalkalak, Zori: preti e uomini trucidati,

⁶³ Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244, 112 n. 66827, 19 marzo 1918, Costantinopoli (arrivato il 22 giugno 1918) – Dolci a Gasparri.

⁶⁴ “Conforme istruzioni cifrato n. 14 essendo oggi 18 intervenuto nome Augusto Santo Padre questo Ministro Esteri interinale m'incarica portare a conoscenza Sua Santità che tutti gli armeni dei territori che rioccupano le truppe turche hanno colle loro famiglie traversato frontiera russa. Solamente, le truppe turche incontrano negli accennati territori delle bande armene armate che lottano per la ritenzione di quei luoghi e dove esse hanno commesso le più atroci crudeltà contro la razza turca. Avendo la stampa turca pubblicato tali atrocità sono pure intervenuto Nome Augusto S. Padre presso questo Ministro per scongiurare agli armeni nell'Impero Ottomano questo pericolo; specialmente quello della deportazione di cui essi temevano e per cui avevano ricorso a questa Delegazione. Ministro Esteri m'incarica di rassicurare anche su questo punto Santo Padre che tale pubblicazione è stata dal Governo repressa, che nessun atto ostile sarà commesso contro gli armeni dell'Impero e che la minaccia di deportazione è destituita di ogni fondamento. Mi aggiunse ancora che Governo è disposto concedere amnistia armeni Impero. Segue rapporto. Ossequi”.

donne violate e ridotte in schiavitù, fuggiaschi vagabondi e affamati in cerca di rifugio nelle città centrali.

Quelli poi, che si sono salvati dalla strage con la fuga, muojono di fame o per strada o qui a Tiflis; il padre separato dal figlio, lo sposo dalla sposa; le famiglie disperse parte rimasta nei paesi occupati e parti vagabonde ed affamate nelle città centrali [...]. Insomma non ci regge il cuore, per descrivere queste scene strazianti⁶⁵ [...] Per Tiflis pure vi sono stati parecchi giorni di panico, durante i quali sono fuggiti verso Vladicaucaso una cinquantina di mila ed anche adesso continuano ad emigrare [...] ⁶⁶

Intanto i circa 300.000 profughi costretti dalla continua avanzata dell'esercito turco di Mustafa Kemal – dal 1935 denominato dal Parlamento Kemal Atatürk, “padre dei turchi” – ad abbandonare l'Anatolia, malati, affamati, privi di casa e di lavoro, arrivano nell'Armenia russa in condizioni disastrose e vengono ulteriormente decimati da assideramento e tifo nell'inverno 1918-1919 (si calcolano circa 200.000 morti). Nella grande difficoltà delle comunicazioni postali risulta praticamente impossibile l'invio di aiuti ai cristiani del Caucaso e della Persia attraverso la Russia.

Già nel giugno del 1918, Jacques Manna, vescovo caldeo, informa Gasparri che il Comitato armeno in Inghilterra, sollecitato da padre Ross, segretario di Propaganda Fide, è ben disposto a soccorrere i cristiani del Caucaso e della Persia, ma che non c'è modo di inviare alcun aiuto in quei paesi, dal momento che le relazioni con gli agenti del comitato erano interrotte a causa degli ultimi avvenimenti in Russia. Chiede perciò al cardinale se ha un modo sicuro di far pervenire in quei paesi gli aiuti che il Comitato mette volentieri a disposizione di tutti i cristiani armeni e siro-caldei⁶⁷.

Nella minuta autografa di risposta, Gasparri si premura di informare Manna che la Segreteria di Stato trasmetterà volentieri a mons. Dolci “la somme d'argente que le dit Comité voudra bien leur destiner”⁶⁸ e che pregherà lo stesso mons. Dolci di interessarsi delle sorti dei cristiani in quella regione, nonché di comunicargli le novità a loro riguardo. Per parte sua, il giorno seguente Dolci trascrive a Gasparri l'intervista di Ahmed Djevdet Bey⁶⁹ sulla formazione di

⁶⁵ “Kars e Batum totalmente evacuati dagli armeni cattolici: il parroco del primo scappato in Russia; quello del secondo per ora si trova a Tiflis, come pure il prete di Erzurum, Eighianian; quello di Trebizonda P. Timoteo, e di Karakaci, Der Agop Mighirdichian”.

⁶⁶ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, n. 81691, 21 giugno 1918, Tiflis (ricevuta a settembre) – Kalatosoff e Kapojan a Der Abramian.

⁶⁷ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244 K12 c, 306, n. 66909, 22 giugno 1918, Roma – Manna a Gasparri.

⁶⁸ Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244K12 c, 306, n. 66909, 22 giugno 1918, Roma – minuta autografa di Gasparri a Manna.

⁶⁹ Ahmed Djevdet Bey, politico unionista turco, governatore di Van dal 1914 al 1918, proprietario ed editore di «Ikdam», uno dei più antichi quotidiani di Costantinopoli.

nuovi Stati nel Caucaso – Azerbajgian, Georgia e Armenia⁷⁰ - apparsa sul giornale officioso «Hilal» del 26 giugno, n. 1108⁷¹.

Gasparri ricorre perciò a circuiti assai complicati per comunicare con Dolci e inviare denaro: invia un telegramma cifrato a mons. Maglione, rappresentante della Santa Sede a Berna, perché a sua volta telegrafi a Dolci⁷²; telegrafa anche a mons. Pacelli, allora Nunzio Apostolico a Monaco, perché si informi presso il governo tedesco circa la possibilità di inviare aiuti⁷³. Nella sua risposta, mons. Pacelli comunica a Gasparri che “il governo Imperiale pur dichiarandosi disposto a trasmettere soccorsi alle popolazioni siro caldee ed armene, dice di dubitare che, specialmente per la Persia, il mezzo sia di pratica attuazione”⁷⁴.

Ancora nel 1919 continuano le difficili condizioni di vita, come anche attesta la lettera del 2 marzo del Padre Denys Kalatosoff, vice Amministratore Apostolico, che comunica di aver ricevuto un aiuto finanziario da parte del Pontefice⁷⁵ in un momento di grande difficoltà per l’insufficienza dei mezzi di comunicazione:

Pour dire la vérité, cette administration ecclésiastique d’un si vaste pays comme la Russie et tout le Caucase, se trouve dans de grands embarras par suite du manque de communications, ne pouvant pas arriver à temps nécessaire, par télégraphe ou par poste, même par le moyen de voyageurs. Ainsi le prestige et l’Autorité de cette administration va se diminuer de jour en jour, et ça et là la morale de quelque prêtre commença à laisser beaucoup à désirer. [...]

Kalatosoff ribadisce le miserevoli condizioni della popolazione e soprattutto del clero, che, derubato di tutto, non ha più nemmeno il necessario per vivere⁷⁶; mette in rilievo che i prezzi dei beni di prima necessità aumentano di giorno in giorno in modo così considerevole che non si sa più cosa fare.

⁷⁰ Nel 1917 Azerbajgian, Georgia e Armenia hanno formato la Repubblica federativa di Transcaucasia; nel 1918 prima Georgia e Azerbajgian e poi, il 28 maggio, l’Armenia proclamano l’indipendenza: nasce così la prima Repubblica d’Armenia, la Repubblica dell’Ararat.

⁷¹ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 576, n. 69471, 26 giugno 1918, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

⁷² Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244K12 c, 306, n. 66909, 26 giugno 1918, Roma – minuta autografa del telegramma cifrato di Gasparri a mons. Maglione, rappresentante Santa Sede a Berna.

⁷³ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244K12 c, 306, n. 68898, 9 luglio 1918, Roma – telegramma di Gasparri a Pacelli.

⁷⁴ Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244K12 c, 306, n. 68898, agosto 1918, Monaco – copia del telegramma cifrato di Pacelli a Gasparri.

⁷⁵ “Avant hier j’ai reçu la lettre officielle de V.E. datée le 30 Mars 1919 N. 561, et le chèque y-inclus de la Banque Fédérale S.A. Zurigo n. 309338/1744 - 29 Mars 1919 – de la Valeur de frs Suisses 12031,70/00”.

⁷⁶ Mais plutôt le clergé est tombé dans une misère indescriptible, car la population devenue pauvre dans le pays dérobés par les soldats et les kurdes ne peuvent plus maintenir leurs prêtres, qui par plus sont restés privés de tout (avec leur familles, femmes, enfants)

Les prix sur les matières de première nécessité: pain, viande, vin pour la messe, cierges, bougies, allumettes, papier, médicaments, les aliments en général, les chaussures et les vêtements spécialement, augmentent chaque jour tellement qu'on ne sait plus ce qu'on doit faire, on perd la tête.[...] ⁷⁷

Uno stato armeno?

Contemporaneamente la prima Repubblica armena, da poco costituitasi, avvia i primi contatti diplomatici con la Santa Sede e il 17 luglio 1918 una rappresentanza armena viene ricevuta da mons. Dolci. Dopo gli iniziali ringraziamenti “per l’opera del Santo Padre a pro della loro Nazione”, il discorso si sposta su temi politici. Il Presidente Avetis Aharonian afferma in via confidenziale che la Repubblica, “benché riconosciuta dal Governo Ottomano, non trova nessuna simpatia e nessun appoggio presso i rappresentanti delle Potenze cristiane”; accenna poi ai massacri degli armeni in Turchia e insinua “che la Germania protegge invece la repubblica georgiana, ed è contraria al movimento dei Tartari che tendono a fare una politica, non tanto panislamica quanto panturca, il che altera le relazioni tra la Germania e l’Impero Ottomano”. Diventa perciò a suo avviso inspiegabile “come la Germania e l’Austria, queste due grandi potenze cristiane abbiano potuto, non dirò permettere, ma tollerare la strage degli Armeni; mentre una loro parola avrebbe potuto salvarli”⁷⁸. La mancanza della conclusione del documento impedisce di approfondire la questione della connivenza di Germania e Austria con i massacri, questione dibattuta da diversi storici⁷⁹.

n’ayant plus de nourriture indispensable, des vêtements, des chaussures etc.», Archivio della Segreteria di Stato, Russia, 505, n. 1120, 2 marzo 1919, Tiflis – Kalatosoff a Dolci – trasmesso il 16 maggio 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. [...] 61, 18 luglio 1918, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

⁷⁹ Ricordiamo innanzitutto Vahakn Dadrian, che dedica un capitolo del suo *Storia del genocidio armeno* alla “questione della complicità tedesca”, rifacendosi ai risultati della polemica storiografica tra Ulrich Trumpener, *Germany and Ottoman Empire, 1914-1918*, e Artem Ohandjianian, sostenuto da Christoph Dinkel. Dadrian dedica poi un intero libro all’analisi del coinvolgimento tedesco nel genocidio armeno, *German Responsibility in the Armenian Genocide. A Review of the Historical Evidence of German Complicity*, Watertown (Mass.), Blue Crane Books, 1996. Hilmar Kaiser mette invece in luce la molteplicità e varietà di vedute nel mondo tedesco e afferma, nel suo *Germany and Armenian Genocide. A Review Essay* (in «Journal of the Society for Armenian Studies», 1995, n. 8., p. 132), che “una storia conclusiva del ruolo Tedesco nel genocidio armeno deve ancora essere scritta”. Wolfgang Gust, nel suo *The Armenian Genocide: Evidence from the German Foreign Office Archives 1915-1916*, Ed. Berghahn Books, Oxford, New York 2013, lavora sui documenti dei rapporti militari conservati e studia le decisioni politiche e

La Santa Sede non teme comunque di prendere posizione nei confronti della Repubblica armena, come dimostrano i dispacci di Dolci a Gasparri che riferiscono della cordialità anche dei successivi incontri con i delegati della nuova Repubblica armena e della disponibilità a discutere le questioni religiose dell'unità spirituale con Roma da parte degli "scismatici convinti"⁸⁰ quale opportunità anche di consolidamento politico dell'Armenia. Viene decisamente apprezzato anche il desiderio del Papa che il Patriarca armeno cattolico o un suo rappresentante risiedano a Erevan nella nuova Repubblica, come esplicitato nel cifrato di Gasparri a Dolci del 23 ottobre del 1918⁸¹.

Questo pronunciamento verrà interpretato dalla Delegazione della Repubblica armena, dalla Commissione armena, di cui fa parte il Ministro degli Esteri della nascente Repubblica, dal Patriarca armeno-cattolico di Cilicia, Paolo Pietro XIII Terzian, e da tutta la stampa della nazione come il riconoscimento diplomatico della Repubblica da parte del Papa e ciò dimostra la necessità vitale degli stessi armeni di un sostegno internazionale al loro riconoscimento come popolo e come Stato. Qualche giornale come il «Giamanak»⁸² legge infatti in chiave politica una misura che nasce con carattere pastorale, come riportato nell'articolo del 30 ottobre 1918 pubblicato appunto dal «Giamanak», che Dolci trasmette a Gasparri⁸³.

Intanto a Parigi, sede della Conferenza di pace alla fine della guerra, lavora la Delegazione dell'Armenia integrale, ovvero la doppia delegazione, formata dalla Delegazione nazionale armena del gruppo di Boghos Nubar, in

militari tedesche nell'Oriente durante la prima guerra mondiale. La Germania mira a negoziare l'alleanza con il governo dei Giovani Turchi, che intendono servirsi della guerra per annientare i nemici interni senza il disturbo degli interventi diplomatici stranieri. L'operato degli ambasciatori tedeschi a Costantinopoli segue perciò unicamente una politica di potenza priva di scrupoli morali e la Germania si accorda con il governo turco, che vuole risolvere la "questione armena" attraverso la conquista del suo territorio per la realizzazione dell'ideale del panturchismo. Evince perciò la connivenza della Germania con la politica turca di sterminio sociale delle minoranze, che avviene così sotto gli occhi dei tedeschi e in parte col loro aiuto. Decisamente contrario alla colpevolezza politica o giuridica dei tedeschi, anche se ritenuti comunque moralmente responsabili, si mostra Aaron Aaronsohn, capo della rete spionistica sionista NILI.

⁸⁰ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 81286, 9 luglio 1918, Costantinopoli - Dolci a Gasparri.

⁸¹ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. [...], 9 luglio 1918, Costantinopoli - Dolci a Gasparri.

⁸² «Giamanak» è ancora oggi il più antico quotidiano in lingua armena; fondato ad Istanbul nel 1908 da Misak Koçunyan, vede la sua prima pubblicazione il 28 ottobre. Molti nomi famosi della letteratura armena hanno contribuito al giornale. Di proprietà della famiglia Koçunyan fin dall'inizio, ha attualmente la sua sede al 22, Beyoğlu, Istanbul.

⁸³ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. [...], 4 novembre 1918, Costantinopoli - Dolci a Gasparri.

nome del Patriarcato della Chiesa gregoriana, e dal gruppo di Avetis Aharonian, un nazionalista del partito del *Dashnak*, a impronta rivoluzionaria, che parla a nome della neonata Repubblica armena.

In tale contesto, Mihran Damadian, inviato dal 1917 come rappresentante in Italia⁸⁴ della Delegazione Nazionale di Nubar Pascià, ricevuto in udienza da Gasparri il 20 dicembre 1918, fa il punto sulla “situazione diplomatica della questione armena” e, come ricorda nella lettera del 3 gennaio del 1919, sottomette a Roma qualche documento sugli “accords ‘secrets’ relatifs à l’Arménie et à l’Asie Mineure, intervenus en 1915-16 entre le Gouvernement tsariste de Russie et les gouvernements anglais et français, dont a été question en cette audience” [si trattava di articoli della rivista «Armenia» recanti corrispondenze dal giornale italiano «La Nazione»].

Ces accords, qui étaient effectivement devenus caduques, après l’entrée en guerre des Etats-Unis d’Amérique et la révolution russe – deux événements qui ont prêté à la guerre, en ce qui concerne le côté des Alliés, le caractère d’une croisade pour le triomphe de la liberté du monde et du droit des nationalités de disposer librement de leur sort, - ces accords, dis-je, paraissent maintenant avoir été remis en vigueur et développés entre la France et l’Angleterre, - témoin la déclaration anglo-français du 8 novembre dernier, dont inclus également copie [non rintracciata].

Si chiede inoltre Damadian se il cardinale

ne saurait ne pas se rendre compte combien ces accords, s’ils étaient appliqués comme bases du règlement du sort de la nation arménienne seraient préjudiciables aux intérêts de l’Arménie, qui réclame, à juste titre, *l’unification de tout son territoire historique, du Caucase à la Méditerranée, baigné du sang de ses martyrs et de ses héros, pour en constituer un Etat arménien libre et indépendant sous la garantie internationale des Puissances Alliés et des Etats-Unis d’Amérique ou la Société des Nations, dès qu’elle serait réalisée.*

Di questo testo è rilevante anche il passo con cui si riferisce «de la visite imminente au Saint-Siège du président Wilson [non risulta sia avvenuta]» e a nome della Delegazione si chiede che la Santa Sede intervenga presso il Presidente Wilson, “campione della giustizia e dei diritti dei popoli, grandi e piccoli” affinché sia fatta totale giustizia alla nazione armena con il “riconoscimento dei suoi diritti imprescrittibili e con la realizzazione delle sue rivendicazioni nazionali”⁸⁵.

⁸⁴ Nel 1915 l’Italia è entrata nel primo conflitto mondiale, dichiarando guerra all’Austria-Ungheria e alla Turchia; con il telegramma del 9 luglio, l’ambasciatore Camillo Eugenio Garroni richiama in patria il console generale d’Italia a Trebisonda, Giacomo Gorrini, testimone oculare della deportazione e dei massacri degli armeni.

⁸⁵ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 81691, 3 gennaio 1919, Roma – Damadian a Gasparri.

Accompagnato da mons. Koyounian, vicario del patriarcato degli armeni cattolici e da padre Ohannès Torossian, procuratore generale della Congregazione mechtarista di Venezia, Damadian ricorda che tutti i cristiani armeni hanno sofferto lo stesso martirio, che tutti hanno dimostrato in modo irremovibile la loro fede cristiana e il loro attaccamento alla civiltà occidentale, che sono stati tutti oggetto della stessa sollecitudine da parte del Santo Padre, che ora sono indissolubilmente solidali in tutto ciò che concerne i supremi interessi della nazione armena, una e indivisibile⁸⁶.

Le fonti fanno ritenere che, per conoscenza, venisse inviata copia di un memorandum indirizzato all'ambasciatore americano presso lo Stato italiano, in cui la Delegazione Nazionale chiede la liberazione dal giogo straniero di tutti i territori storici dell'Armenia, il riconoscimento da parte alleata della Repubblica armena dell'Ararat e la riunificazione nello stesso Stato, degli armeni che vivono nelle due zone storiche dell'Armenia, ora parte in territorio russo e parte in territorio turco, più la Cilicia e uno sbocco sul Mediterraneo, ampie zone dell'Anatolia sud-orientale abitate da musulmani turchi e curdi, la città di Kars e qualche territorio conteso tra azeri e georgiani. Il nuovo Stato armeno doveva quindi essere posto sotto la tutela alleata o della Società delle Nazioni, cui si chiede di partecipare, mentre nei primi vent'anni una potenza occidentale doveva avere un mandato fiduciario sull'Armenia. In alcune disposizioni minori si parla anche delle riparazioni turche quale risarcimento per i massacri e della punizione dei responsabili.

Gli Usa vengono scelti quali mandatari per l'Armenia alla Conferenza di pace di Parigi; i motivi di tale scelta sono rintracciabili nelle qualità diplomatiche di Wilson, nella sollecitudine dei diplomatici americani per la questione armena, nelle organizzazioni umanitarie di aiuto alle vittime della deportazione, quali il Near East Relief (NER), già American Committee for Armenian and Syrian Relief (ACASR), operante dal 1919 al 1930. A causa delle schermaglie tra gli alleati europei, Wilson è indeciso se accettare il mandato sull'Armenia, nonostante le pressioni dell'American Committee for the Independence of Armenia (ACIA)⁸⁷.

Nel novembre 1919 il Senato americano respinge il trattato di Versailles e blocca così l'ipotesi dell'Armenia indipendente. Negli anni fino al trattato di Losanna gli interessi e i progetti delle potenze occidentali continuano ad influenzare il futuro dell'Armenia e gli armeni.

⁸⁶ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. [?], 20 dicembre 1918, Roma – Damadian a Gasparri.

⁸⁷ Cfr. F. Sidari, *La questione armena nella politica delle grandi potenze (dal Congresso di Berlino al trattato di Losanna 1878-1923)*, Cedam, Padova, 1962, pp. 132-33, 139-146.

Poniamo ora particolare attenzione a quell'importante passo del memorandum⁸⁸ circa le considerazioni generali sull'opportunità della costituzione di uno Stato armeno. Viene messo innanzitutto in risalto che il motivo principale dei mali dell'Armenia risiede nell'assoluta incapacità dei turchi di governare, e in particolare di governare le nazioni cristiane, come si è reso evidente nei disastri e nelle violenze subiti dalle popolazioni loro sottomesse. L'indipendenza dell'Armenia viene inoltre perorata e giustificata con la considerazione della posizione geopolitica del paese che si trova su un altopiano, punto d'incontro in Oriente delle sfere di influenza e delle dominazioni della Gran Bretagna da un lato e della Germania e della Turchia dall'altro⁸⁹.

Si nota infine come, con la caduta dello zarismo e l'entrata in guerra degli Stati Uniti, si sia aperta la possibilità di una soluzione della questione armena basata sui principi, proclamati dal Presidente Wilson, di giustizia, d'onore, dei diritti delle piccole nazioni⁹⁰.

A tale proposito ricordiamo la lettera che il patriarca armeno mons. Terzian rivolge a Clémenceau, a Wilson, al Re del Belgio e a Lloyd George, di cui peraltro ci dà notizia in dettaglio mons. Dolci⁹¹. In tale lettera, Terzian si rivolge in particolare:

⁸⁸ Memorandum della Delegazione Nazionale Armena per l'ambasciatore americano a Roma, Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 84492, 10 novembre 1918.

⁸⁹ Fin dall'inizio della guerra, le potenze dell'Intesa pensano alla riorganizzazione dei territori dell'Impero ottomano, attraverso gli accordi di Istanbul (marzo-aprile 1915), Londra (26 aprile 1915), Syket Picot (maggio 1916), S. Jean de Maurienne (19 aprile 1917), Balfour (novembre 1917). In questo gioco diplomatico si inseriscono le speranze dei sopravvissuti e degli armeni, ma l'armistizio di Brest-Litovsk del dicembre 1917 permette alle truppe ottomane di riprendere possesso dei territori perduti nel corso della guerra e di quelli ceduti alla Russia nel 1878. L'Armistizio di Mudros del 30 ottobre 1918 pone fine alle ostilità nel Vicino Oriente tra l'Impero ottomano e gli Alleati. Alla resa ottomana, le loro restanti guarnigioni al di fuori dell'Anatolia vengono richiamate; agli alleati viene concesso il diritto di occupare i forti sullo stretto dei Dardanelli e del Bosforo, e il diritto di occupare "in caso di evenienza" ogni territorio turco in caso di una minaccia alla sicurezza. L'esercito ottomano è smobilitato, e porti, ferrovie ed altri punti strategici sono resi disponibili per l'uso da parte degli Alleati. Nel Caucaso, la Turchia deve ritirarsi sulle frontiere pre-belliche. All'armistizio segue l'occupazione di Costantinopoli e la successiva spartizione dell'Impero ottomano. Il 10 agosto 1920 segue il Trattato di Sèvres a definire l'armistizio, ma questo trattato non viene mai applicato a causa dello scoppio della guerra d'indipendenza turca.

⁹⁰ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, n. 84492, 10 novembre 1918 – Memorandum della Delegazione Nazionale Armena per l'ambasciatore americano a Roma.

⁹¹ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 105, 3, 5, n.1525, 28 gennaio 1919, Roma – Dolci al card. Marini.

au représentant de la Noble France dont les armées héroïques ont sauvé la cause des peuples opprimés, afin que celle-se daigne s'intéresser dans la mesure la plus juste au sort de la Nat. Arm. et d'en obtenir la complète libération en assurant son indépendance dans les limites historiquement définies et réclamées par un droit imprescriptible, droit qui ne peut être jamais étouffé par la puissance et la prépondérance de la tyrannie. L'Arménie majeure, l'Arménie mineure et la Cilicie forment le trépied sur lequel doit être replacé la nation Arménienne injustement dépouillée, tyrannisée et menacée d'extermination durant le longs siècles.⁹²

La missiva sofferma quindi l'attenzione su tre punti importanti per assicurare l'unità, l'ordine e lo sviluppo della nazione: dal punto di vista religioso, l'applicazione del principio della libertà di coscienza, che permetterà a ogni parte religiosa in cui si divide la nazione armena di svilupparsi liberamente per concorrere al bene generale; una nuova organizzazione ecclesiale delle province; la disponibilità di risorse quale compensazione degli enormi danni subiti nel periodo delle deportazioni e dei massacri.

Anche la questione del Karabagh⁹³ viene segnalata in Vaticano da mons. Dolci, che il 27 giugno 1919 invia al card. Niccolò Marini, Prefetto della Sacra Congregazione per la Chiesa orientale, copia di un articolo dello stesso giorno del giornale la «Renaissance»⁹⁴ circa le stragi di armeni perpetrate dal generale azero Sultanov. Il quotidiano riporta la notizia per cui:

Suivant les derniers journaux reçus du Caucase, les Tartares de la région de Kharabagh ont essayé d'organiser des massacres à Chouchi et ses environs. Le 4 Juin sur 50 ouvriers arméniens qui s'étaient rendus à leur travail dans le quartier musulman de la ville de Chouchi, sept seulement sont rentrés, le reste a été massacré. Ce massacre a été, suivant certains indices, organisé par Souttanoff.⁹⁵

L'articolo procede poi a descrivere i dettagli dei massacri perpetrati nella città di Chouchi e nei villaggi di Khaibali, Dahloul, Tchamouchlou e Gargadjian. Anche Tigran Nazarian, delegato degli armeni del Karabach e del

⁹² Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 105, 3, 5, n.1525, 15 gennaio 1919, Costantinopoli – copia della lettera di Terzian a Clémenceau, a Wilson, al Re del Belgio e a Lloyd George.

⁹³ L'Armenia rivendica alla Conferenza di pace la regione dell'Alto Karabagh, abitata al 95% da armeni, ma controllata dal generale azero Sultanov, nominato dagli inglesi governatore della regione nel 1919.

⁹⁴ «Renaissance» è un quotidiano fondato in Francia dal patriarcato armeno di Costantinopoli, con lo scopo di difendere gli interessi armeni. Il *team* editoriale formato da Tigran Chayan, Garabed Nurian e Dr. Topjian, inizia le pubblicazioni in lingua francese il 9 dicembre 1908 e le interrompe il 10 febbraio 1920.

⁹⁵ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 105, 3, 5, n. 2375, 27 giugno 1919, Costantinopoli – Dolci al card. Marini.

Zangezur alla Conferenza di pace a San Remo⁹⁶, invia un appello al Papa, in italiano, perché intervenga presso la Conferenza di pace contro l'unificazione di Karabach e Azerbaigian, repubblica di nazionalità turca e alleata dei turchi:

Io in qualità di delegato degli armeni di Karabach e di Zangezur protesto contro questo atto ingiusto e supplico in nome di tutti gli armeni l'augusta intercessione di vostra Santità presso la conferenza della pace che si radunerà in questo corrente mese a S. Remo per decidere definitivamente i confini dell'Armenia, che la Provincia Karabach sia legata all'Armenia come è stata considerata sempre come una parte dell'Armenia. Deh Padre Santo, Voi che con sovrano gesto e clemenza avete asciugato tante lacrime ai fedeli e desolati abbiate pietà ai miei compatrioti desolati, non vogliamo che le nostre Chiese e i Conventi Cristiani e le tombe dei nostri martiri siano contaminate dai barbari turchi nemici giurati del cristianesimo, non vogliamo che centinaia di migliaia di cristiani armeni rimangano sotto il duro giogo islamico.⁹⁷

Le difficoltà con l'Intesa, specialmente con la politica filoazera dell'Inghilterra, fanno comunque sì che gli armeni sopravvalutino i passi della Santa Sede, interpretandoli nel senso di un pieno riconoscimento diplomatico. A tale proposito, già nel 1919, Dolci trascrive a Marini quanto pubblicato su «la Renaissance» in merito all'opera del Santo Padre per l'indipendenza armena.⁹⁸ Circa un mese dopo, Dolci trasmette a Gasparri la traduzione testuale del giornale armeno «Erivan» n. 12, del 17 marzo 1919, in cui si parla del Santo Padre e della sua opera a vantaggio degli armeni. Il giornale pubblica i ritratti delle due grandi figure amiche e protettrici della nazione armena, mons. Dolci e il Santo Papa, raccontandone “quella larga parte ed influenza che essi ebbero nell'occasione della deportazione degli armeni e dell'indipendenza dell'Armenia”⁹⁹ e ripercorrendone le opere di aiuto.

⁹⁶ Le discussioni della conferenza di pace vengono spostate da Parigi a Londra nel febbraio del 1920 e proseguono a San Remo dall'aprile del 1920.

⁹⁷ Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 1, n. 5293, 13 aprile 1920, Roma – Tigran Nazarian al Papa. Dopo molte trattative, negli anni 1920-1923 viene creato l'Oblast autonomo del Nagorno Karabach, facente parte della Repubblica Socialista Sovietica Azera. A tutt'oggi il Karabach è armeno al settanta per cento della sua popolazione, e sottoposto giuridicamente alla Repubblica dell'Azerbaigian

⁹⁸ « En faveur de l'indépendance arménienne. Nous apprenons de source autorisée que Sa Sainteté le Pape vient d'adresser au Président Wilson une lettre autographe pour lui demander d'intervenir avec toute son autorité auprès le Congrès, afin d'assurer définitivement le règlement de la question arménienne par l'indépendance de l'Arménie unie et intégrale. Un membre du Sacré collège a été chargé par S.S. de porter cette lettre à Mr. Wilson ». Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 4, 3, n. 1667, 24 febbraio 1919, Costantinopoli – Dolci a Marini.

⁹⁹ Archivio Segreto Vaticano, Guerra 1914-18, 244, 69, n. 90014, 18 marzo 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

L'azione della Chiesa alla fine della guerra

La Conferenza di pace di Parigi esprime l'esigenza di punire i responsabili della guerra e le atrocità commesse nel periodo bellico. Nel frattempo, già nel marzo 1919, il governo liberale di Damad Ferid Paşa cerca l'equilibrio tra le pretese straniere di sistemazione delle regioni arabe sottoponendole a propri mandati, come nel caso dell'Inghilterra in Irak. Intanto è nata, come abbiamo visto, nel Caucaso la piccola Repubblica armena dell'Ararat e il governo turco apre un'inchiesta parlamentare e prepara procedimenti penali e giudiziari nei confronti dei capi dell'*Ittihad*¹⁰⁰.

Nel loro intento sanzionatorio, gli alleati perseguono i due obiettivi della divisione dell'Anatolia e del processo ai colpevoli di crimini di guerra e di massacri. Tale atteggiamento, che non riconosce i diritti sovrani degli ottomani, determina il carattere e la politica del movimento d'indipendenza turco, che, all'epoca, non obietta sulla "punizione" da parte delle potenze vittoriose, ma che queste vogliano farlo suddividendo l'Anatolia.

Sia il governo di Istanbul che il movimento nazionalista di Ankara – fondato da ex membri del CUP, che, col suo organo centrale, il Comitato Rappresentativo, dal dicembre del 1919 aveva ivi stabilito la sua sede– si considerano infatti eredi dello Stato ottomano e desiderano entrambi una continuazione della sovranità ottomana sulle aree non occupate in base all'armistizio di Mudros del 1918. Tale armistizio, firmato dai turchi e dalle potenze dell'Intesa il 30 ottobre del 1918 a bordo della corazzata britannica *Agamemnon*, disegnava la riorganizzazione dei territori dell'Impero ottomano in aree sottoposte all'influenza e al controllo di Francia, Russia, Gran Bretagna, Italia.

Per contro, il patto nazionale (*Misak-ı Milli*) è l'espressione scritta dell'accordo di sovranità tra Istanbul e Ankara, che concordano sulla necessità di punire i colpevoli dei crimini di guerra e dei massacri secondo la legge nazionale; respingono però con decisione ogni forma di punizione che implichi la suddivisione dei territori sovrani dello Stato ottomano, come emerge dai cinque protocolli allegati alla decisione finale dei colloqui tra i due governi svoltisi ad Amasya dal 20 al 22 ottobre del 1919¹⁰¹.

Mentre a Parigi gli alleati discutono dell'intervento militare nel Caucaso a sostegno dell'Armenia e delle altre Repubbliche, in Turchia riesplode il conflitto

¹⁰⁰ Cfr. M. Flores, op. cit., p. 130. Lo storico Akçam mette in rilievo che il desiderio di punire i turchi per le brutalità commesse è il principale motivo apparente per invocare la suddivisione dell'Anatolia tra i vari gruppi nazionali secondo i piani delle potenze dell'Intesa per soddisfare i loro interessi imperialistici.

¹⁰¹ Cfr. T. Akçam, op. cit., pp. 118-193, 209.

tra l'Intesa da un lato e la popolazione e l'esercito dall'altro. Quando, infatti, nell'aprile del 1919 le truppe italiane sbarcano ad Adalia (Antalja in turco) e nel maggio quelle greche a Smirne, il movimento nazionalista turco vede in questo sbarco nemico la minaccia di spartizione dell'Anatolia e iniziano così una serie di atrocità che culminano con la distruzione della parte turca di Adalia, in cui si riconosce la responsabilità dei greci¹⁰². Contemporaneamente il generale Mustafa Kemal riorganizza l'esercito e tenta la pacificazione dell'Anatolia; rianima anche le forze di resistenza allo straniero e allo stesso governo in carica.

Nel corso del 1919 organizza congressi a Erzurum e a Sivas, incontra persone da tutta la Turchia e si pronuncia contro uno Stato armeno indipendente dando vita alla Lega per la difesa dei diritti in Anatolia e Rumelia; inoltre sposta ad Ankara il suo quartier generale. Riprende così in mano il vessillo del nazionalismo turco che implica la liquidazione dei resti della presenza armena e lancia la parola d'ordine: "nemmeno un pollice d'Anatolia sarà ceduto ai greci e agli armeni"¹⁰³.

Riprende pertanto il tutta la sua asprezza il confronto fa i due popoli, motivando nuovamente la Santa Sede ad intervenire. A riprova, diversi giornali armeni, come il «Vercin Lur» (L'ultima novella), nel n. 1523 del 18 marzo del 1919¹⁰⁴, o il «Nor Ghiank», nel n. 153 del 27 marzo dello stesso anno¹⁰⁵ danno notizia dei rinnovati massacri contro gli armeni. In essi si dà peraltro conferma dell'opera di mons. Dolci e del Santo Padre per scongiurarli. Importanti e decisivi sono anche gli aiuti economici da parte della Santa Sede in un momento di grande desolazione per il clero armeno e per tutta la popolazione¹⁰⁶.

Tutti questi avvenimenti destano intensa preoccupazione tra i cristiani di Turchia, come si evince dalla lettera di mons. Dolci a Gasparri, in cui si palesa anche la preferenza della Santa Sede per l'indipendenza delle piccole Repubbliche del Caucaso in funzione antisovietica:

Durante la conversazione con l'Ammiraglio inglese [l'Alto commissario Robert], si parlò pure dell'indipendenza dell'Ucraina, della Georgia e dell'Armenia. Le mie impressioni furono che si desidera nuovamente una grande Russia e non sembrano [Francia, Italia e Inghilterra] ben disposti per l'indipendenza di quegli stati specialmente della Georgia e dell'Ucraina. La ragione

¹⁰² Cfr. D. Bloxham, *The Great Game of Genocide. Imperialism, Nationalism, and the Destruction of the Ottoman Armenians*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 149-150.

¹⁰³ Citato in M. Carolla, *La Santa Sede e la questione armena (1918-1922)*, Mimesis, Milano 2006, p. 27.

¹⁰⁴ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Guerra 1914-18, 244, 69, n. 90034, 18 marzo 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

¹⁰⁵ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Guerra 1914-18, 244, 69, n. 89948, 28 marzo 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

¹⁰⁶ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Russia, 505, n. 1120, 16 maggio 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

politica che si adduce è che questi piccoli stati potrebbero essere facilmente soggiogati dall'influenza tedesca. Io ho energicamente difeso la loro indipendenza, dimostrando che la risurrezione della grande Russia sarebbe il più grave errore che l'Europa commetterebbe. Fui indotto a prendere questa difesa perché ritengo che sarebbe un gravissimo danno per i nostri alti interessi religiosi la ricostituzione del colosso moscovita [...] ¹⁰⁷

Antonio Delpuch, Visitatore apostolico

La Santa Sede ha intanto inviato, nel settembre del 1919, un Visitatore Apostolico a Erevan per una missione di carattere esplorativo sullo stato del Caucaso e sulla possibilità di stabilire contatti con le tre repubbliche transcaucasiche¹⁰⁸, al fine di riorganizzare la vita religiosa della consistente minoranza cattolica. Il religioso prescelto è Antonio Delpuch, dei Padri Bianchi francesi (Missionari d'Africa), vice-presidente della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, creata da Benedetto XV a maggio del 1917 attraverso la sottrazione della sezione delle Chiese Orientali dalla giurisdizione di Propaganda Fide. La documentazione vaticana che lo riguarda risulta istruttiva.

Scrivendo da Erevan, nella lettera indirizzata ad Alexander Khatissian, presidente dal 1919 al 1920 della prima Repubblica armena, oltre che capo del governo e ministro degli Esteri, responsabile perciò della politica estera del paese, Delpuch parla dell'interesse e della simpatia del Papa per il popolo armeno e anche del desiderio del Papa per una patria libera e indipendente, in cui il popolo armeno possa vivere in pace, sviluppando le sue ammirevoli capacità lavorative e organizzative. Chiede quindi la reciprocità della benevolenza nel fatto che lo Stato assicuri la libertà religiosa, sia per il culto e sia per la vigilanza pastorale sui cattolici armeni, consistente minoranza nazionale, oltre che per la possibilità di costruire strutture come ospedali, orfanotrofi e strutture per l'insegnamento della lingua e della storia nazionale¹⁰⁹.

Nella sua risposta, Khatissian rassicura Delpuch che in Armenia è ammessa la libertà di coscienza e che tutte le confessioni religiose sono liberamente esercitate; offre quindi tutte le facilitazioni richieste dalle autorità religiose cattoliche per l'esercizio del loro ministero apostolico¹¹⁰.

¹⁰⁷ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 117, n. 10228, 2 ottobre 1919, Costantinopoli – Dolci a Gasparri.

¹⁰⁸ Le tre Repubbliche transcaucasiche sono quelle di Azerbajgian, Georgia e Armenia, che hanno formato nel 1917 la Repubblica federativa di Transcaucasia e hanno dato vita, nel febbraio del 1918, a Tiflis, al Seim, un corpo legislativo regionale.

¹⁰⁹ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 126, n. 3643, 21 ottobre 1919, Erivan – Delpuch al Presidente e Ministro degli Esteri armeno Khatissian.

¹¹⁰ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 126, n. 3643, 3 novembre 1919, Erivan – Alkhatissian e Ter Akopian a Delpuch.

Nel suo rapporto a mons. Isaia Papadopoulos, vescovo di Costantinopoli dal 1912, chiamato nel 1918 da Benedetto XV come primo assessore della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, Delpuch nota che tutte le persone più responsabili di qualunque classe sociale – dal Segretario di Stato agli Affari Esteri al Presidente della Repubblica, al Delegato del Comandante del luogo, all'Alto Commissario Alleato, al Generale delle truppe armene, Nazarbékof, al Patriarca, agli arcivescovi di Erevan e di Tiflis – ebbene tutti guardano a Roma come a un sostegno e a un modello insostituibile, riconoscendo “la superiorité incontestée du Catholicisme, l'intensité de sa vie religieuse, sa culture élevée, son empire sur les âmes, sa vertu éminemment moralisatrice”¹¹¹.

Nel salutare il presidente armeno Khatissian, prima di rientrare in Italia nel gennaio del 1920, padre Delpuch gli assicura l'amicizia e l'affetto del Papa verso l'Armenia e il suo popolo; un popolo che, fedele alla sua tradizione cristiana, aveva eroicamente sopportato indicibili sofferenze per questa sua appartenenza. Il Papa perciò avrebbe appoggiato con tutti i mezzi le nobili e legittime aspirazioni all'indipendenza di un popolo che “méri-te de prendre sa place au milieu des peuples libres”¹¹².

Nella sua lunga ed esauriente relazione alla Congregazione della Chiesa Orientale, Delpuch rileva che il governo armeno del partito del *Dashnak* è un governo laico che non opprime però la libertà religiosa della Chiesa apostolica armena e che anche lo Stato ha scopi eminentemente politici e patriottici, e che perciò gode dell'appoggio della Chiesa apostolica. Con preoccupazione nota anche però che i dirigenti politici armeni sono in conflitto tra loro e che l'unico fattore di unità è l'avversione per i secolari persecutori musulmani, i vicini turchi e azeri. Non solo, perché anche tra armeni e georgiani, due popoli cristiani, la divisione è profonda.

Pertanto, proprio per porre fine alle sue sofferenze, l'Armenia ritiene necessario e in parte risolutivo il riconoscimento internazionale della repubblica; lo stesso sperano anche Georgia e Azerbajgian, pur avendone forse meno bisogno per la sopravvivenza del popolo; inoltre, prosegue Delpuch, la Conferenza di Parigi non ha ancora, alla fine del '19, riconosciuto *de jure* le tre repubbliche, mentre ha ambigualmente riconosciuto *de facto* solo Georgia e Azerbajgian; e perciò, nella loro grande amarezza, gli armeni sperano a maggior ragione nel riconoscimento pontificio. Alla fine del suo rapporto, il religioso mostra come l'invio, da parte della Santa Sede, di un Visitatore Apostolico, ovvero un rappresentante ufficioso residente a Tiflis, possa costituire, in via

¹¹¹ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 126, 83, n. 3643, 21 novembre 1919, Tiflis – Rapporto di Delpuch a Papadopoulos.

¹¹² Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n.3228, 27 novembre 1919, Tiflis – Delpuch a Khatissian.

temporanea, il mezzo migliore per accogliere le richieste delle repubbliche transcaucasiche, evitando al contempo gelosie e risentimenti. Il mezzo migliore anche per dare alla regione un assetto ecclesiastico conforme alle esigenze della Chiesa¹¹³.

La relazione, corredata da osservazioni sullo stato religioso della regione, viene accolta molto positivamente da Roma: il Prefetto di Propaganda Fide, cardinale Van Rossum, in una relazione di commento per i vertici vaticani, condivide e accetta tutte le proposte di Delpuch¹¹⁴. Di fatto, come vedremo, la Santa Sede, seguendo i suggerimenti di Delpuch, invierà nel Caucaso un nuovo Visitatore Apostolico. Nella lettera che Delpuch scrive a Dolci in data 12 novembre 1920, viene messa in rilievo la necessità da parte vaticana di interventi concreti in favore degli armeni, sia dal punto di vista religioso-missionario che politico, visto il prestigio di cui gode la Santa Sede e il contemporaneo proselitismo che varie sette protestanti americane stanno facendo in Armenia¹¹⁵. Gasparri quindi si affretta a ringraziare il Presidente armeno, a ribadire la speranza che l'Armenia tuteli i diritti della Chiesa cattolica locale e le permetta di svolgere la sua benefica attività, a confermare l'augurio del Papa per ogni progresso morale e materiale della nazione¹¹⁶. Il risultato della missione di Delpuch dimostra la disponibilità dei governi locali a lasciare libertà d'azione alla Chiesa cattolica.

Intanto, nel gennaio del 1920, la Santa Sede può favorire la causa armena anche nella Conferenza di Parigi, dove si recano sia il Patriarca apostolico degli armeni di Turchia, Zaven I Der Yeghiaian, sia il vescovo dell'eparchia di Trebisonda degli Armeni, mons. Giovanni Naslian, rappresentante degli armeni cattolici alla Conferenza di Parigi e instancabile attivista della causa armena. Infatti, il card. Gasparri, sollecitato a dare l'autorizzazione alla presenza a Parigi anche del Luogotenente del patriarcato armeno-cattolico, Agostino Sayeghian, per un'azione più coordinata e più efficace¹¹⁷, permette a mons. Naslian di

¹¹³ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n. 3516 [pp. 6-13], [forse gennaio '20] – Relazione di Delpuch alla Sacra Congregazione Chiesa Orientale.

¹¹⁴ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n. 3825, [data?] – Relazione del card. Van Rossum sul rapporto Delpuch.

¹¹⁵ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n. 3172, 13 gennaio 1920, Costantinopoli – Dolci a Marini.

¹¹⁶ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 126, n. 3643, 15 gennaio 1920, Roma – minuta autografa di Gasparri al Presidente armeno Khatissian.

¹¹⁷ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. 1066, 20 gennaio 1920, Costantinopoli – telegramma cifrato di Cesarano a Gasparri.

parteciparvi, al posto di Sayeghian, per non lasciare scoperta l'amministrazione ecclesiastica del patriarcato¹¹⁸.

Nel suo appello alla Francia cattolica, il 12 marzo, mons. Naslian ricorda che:

tous les arméniens catholiques et non-catholiques sans distinction ayant souffert ensemble de terribles persécutions et subi d'atroces massacres, autorisés par le gouvernement ottoman, organisés par le Jeunes Turcs et exécutés par les musulmans, avec un raffinement de cruauté rebutant.

Il monsignore esalta inoltre l'amicizia e l'alleanza tra Armenia e Francia, riportando le parole di una lettera del Presidente Raymond Poincaré al patriarca degli armeno-cattolici in cui affermava che "l'Arménie n'a jamais douté de la France comme la France n'a jamais douté de l'Arménie; [...] Après avoir supporté ensemble les mêmes souffrances pour le triomphe du Droit et de la justice, les deux Pays peuvent aujourd'hui communier dans la même allégresse et la même fierté". Riassume infine, sulla falsariga delle richieste della delegazione armena alla Conferenza di pace di Parigi, i desideri della nuova Repubblica:

I. Délivrance définitive de la Nation Arménienne du joug musulman, en lui reconnaissant une indépendance et en la constituant en état libre.

I. Récupération des territoires historiques de l'Arménie dans les limites aussi larges que possible. a) avec un débouché sur mer, indispensable pour sa vie économique. b) Frontières limitrophes à la zone d'occupation française, ce qui nous garantirait la sécurité et nous préserverait de toute attaque éventuelle.

III. Retour à leur religion chrétienne des Arméniens convertis de force à l'Islamisme.[...]

119

A sostegno delle sue richieste Naslian invia un memorandum al premier Georges Clemenceau: gli fa presente innanzitutto le comuni rivendicazioni della Delegazione nazionale armena, quindi gli espone il desiderio del patriarcato armeno-cattolico di una speciale protezione francese nei confronti della Chiesa cattolica armena, accompagnato dalla richiesta di aprire in Armenia scuole e Università, di offrire borse di studio in Francia per i giovani, di aiutare la ricostruzione delle diocesi devastate dai turchi, di assicurare agli

¹¹⁸ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. 1066, 28 gennaio 1920, Roma – Gasparri a Cesarano.

¹¹⁹ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. [?], 12 marzo 1920, Parigi – Naslian all'opinione pubblica cattolica francese. Parla anche della liberazione delle donne e dei bambini armeni ancora prigionieri; delle facilitazioni per il rimpatrio degli scampati ai massacri e ora dispersi in Asia Minore, Mesopotamia, Siria, Arabia ecc.; del disarmo dei turchi e delle garanzie di vita per gli armeni; della restituzione dei beni o dell'indennizzo da parte dei turchi ai singoli e alle comunità religiose armene.

armeno-cattolici il recupero dei beni pubblici e privati e degli indennizzi dovuti dalla Turchia; promette in cambio di coordinare gli interessi del Patriarcato armeno cattolico con quelli francesi¹²⁰.

Clemenceau però non risponde al suo appello.

Le richieste di aiuto da parte armena

Il 5 aprile 1920, Naslian trasmette a Gasparri, in allegato, un importante documento, che doveva far parte del successivo trattato, e consegnato ai delegati armeni: è lo Schema di Trattato redatto dalla Conferenza di Londra per la Delegazione Armena, che riguarda l'insieme degli obblighi del governo armeno inerenti le minoranze etniche o religiose e le preferenze economiche e doganali da accordare ai membri della Società delle Nazioni. La Delegazione discute e approva il progetto quasi integralmente, in quanto "nell'insieme [...] sono molto liberali e larghe le disposizioni prese"; aggiunge tuttavia una clausola all'art. 5 sul diritto di controllo da parte del governo armeno sugli istituti contemplativi¹²¹. Per parte sua, il cardinale Gasparri rassicura il Presidente della Repubblica armena, Avetis Aharonian, presente alla Conferenza di pace, circa il continuo interessamento papale per tutte le questioni che riguardano l'Armenia¹²².

La situazione dell'Armenia però non migliora e permangono, a suo riguardo, i contrasti tra le potenze alleate, che spostano le discussioni da Parigi a Londra nel febbraio e quindi a San Remo, che conclude i lavori il 26 aprile del 1920 con una proposta di trattato di pace che affida la delimitazione dei confini tra Turchia e Armenia all'arbitrato del presidente Wilson (provvisoriamente le frontiere rimangono quelle esistenti), mentre il Consiglio degli Alleati, dopo l'arbitrato americano, avrebbe tracciato i confini tra l'Armenia e le altre due Repubbliche caucasiche, se non ci fosse stato un accordo tra i tre interessati¹²³.

Mons. Naslian si fa interprete della delusione degli armeni nel vedersi abbandonati a se stessi proprio mentre i kemalisti minacciano la Repubblica con l'appoggio dei russi e dell'Azerbajgian sovietico. Stando alle sue parole:

Gli affari d'Armenia non sono consolanti: nel Caucaso si minaccia l'estermidio definitivo di tutti i superstiti armeni, i mezzi di difesa mancano ed i Tartari d'accordo con i Turchi sono decisi di

¹²⁰ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. [?], 13 marzo 1920, Parigi – Naslian al Ministero degli Esteri francese.

¹²¹ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. 5288, 5 aprile 1920, Roma – Naslian a Gasparri.

¹²² Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 2, n. 4764, [?] aprile 1920, Roma – Gasparri ad Aharonian.

¹²³ Cfr. F. Sidari, op. cit., p. 195.

schiacciarli e forse già stanno in opera, così che prima della soluzione diplomatica della questione [sic] si deplorerà forse la soluzione a la turca[...] ¹²⁴

Anche il governo ottomano manifesta malumore verso l'oneroso trattato di pace, in un momento in cui sta perdendo ascendente sul popolo e Mustafa Kemal lo sta acquistando. Mons. Dolci raccoglie a Costantinopoli tale malumore e riferisce al card. Gasparri di essere stato convocato dal Gran Visir, Damad Ferid Paşa, per un parere sul trattato, da rendere pubblico nel caso fosse "favorevole alla sovranità ed indipendenza dello Stato Ottomano», insieme all'ulteriore richiesta di «intervento del Santo Padre presso le Potenze firmatarie del trattato per modificarne le condizioni". Dolci risponde, seppure spiacente, che "l'ordine categorico" dei suoi superiori vietava ai rappresentanti all'estero della Santa Sede di "accordare interviste e di esternare pubblicamente un giudizio qualsiasi sovra ogni sorta di avvenimenti politici"¹²⁵.

Chiaro e deciso è d'altro canto l'atteggiamento vaticano nei confronti delle nuove richieste di aiuto da parte armena, per cui Nubar si rivolge al Papa l'8 giugno 1920¹²⁶. Il quale Papa Benedetto incarica Gasparri di raccomandare prontamente la soddisfazione dei desideri armeni al conte John Francis de Salis, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà britannica presso la Santa Sede.

Quindi Gasparri redige con fermezza la nota dell'8 luglio 1920, diretta al governo inglese affinché, nella sua tradizione filoarmena, assicuri allo Stato armeno frontiere tali da non rischiare l'annientamento da parte dei vicini popoli islamici.

È qui evidente il deciso e forte pronunciamento della Santa Sede a favore degli armeni; è parimenti evidente, specialmente nel richiamo alla fedeltà ai suoi impegni, il monito all'Inghilterra a non lasciarsi guidare da considerazioni esclusivamente utilitaristiche, entrando fin nel dettaglio della tutela delle

¹²⁴ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n. 4363, 27 maggio 1920, Parigi – Naslian a mons. (Papadopoulos ?). Naslian aspetta il rapporto del Capitano Poidebard da Erivan per esporre al Santo Padre i casi catastrofici a seguito dell'invasione bolscevica e cercare, col suo intervento, di prevenire il disastro.

¹²⁵ Archivio della Segreteria di Stato, Austria, 576, n. 7232, 1 giugno 1920, Costantinopoli – Dolci a Gasparri. Rispetto alla richiesta dell'intervento del Santo Padre, afferma con sicurezza che «il S. Padre, per il principio di neutralità da Lui scrupolosamente osservato, e per la grave offesa di essere stata esclusa la sua altissima autorità dalla Conferenza della Pace, si trovava nell'impossibilità di aderire alla sua preghiera». La Santa Sede, tramite la risposta del Segretario di Stato, approva la riservatezza di Dolci. Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Austria, 576, n. 7232, 18 giugno 1920, Costantinopoli – minuta autografa della risposta di Gasparri a Dolci.

¹²⁶ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 8131, 8 giugno 1920, Parigi – Boghos Nubar al Papa.

frontiere per difendere le persone e l'indipendenza della Repubblica armena, che altrimenti si sarebbero trovate nell'impossibilità di ricevere qualunque tipo di aiuto. Gasparri scrive che il Santo Padre ha ricevuto una lettera dal:

Président de la Délégation Nationale Arménienne auprès de la Conférence de Paix, [...] dans laquelle il expose le dangers qui menaceraient de nouveau ce peuple, déjà si cruellement éprouvé au cours de sa douloureuse histoire, si le pays qui lui est assigné était restreint dans ces limites et enfermé comme dans un cercle par des pays à populations non chrétiennes, ennemies séculaires de la nation arménienne. [...] ¹²⁷

Lo stesso Gasparri informa quindi Nubar di aver comunicato il contenuto della sua lettera al ministro d'Inghilterra pregandolo "de vouloir bien attirer l'attention de son Gouvernement sur les dangers qui menaceraient la noble et généreuse nation arménienne du fait des limites politiques qu'on se propose de lui assigner"¹²⁸.

Da parte alleata non arrivano però al Papa risposte concrete e le sorti dell'Armenia peggiorano rapidamente sotto l'assalto dei kemalisti e dell'Armata Rossa, mentre il 1. giugno il Senato americano rifiuta il mandato sull'Armenia. Intanto l'attacco greco in Asia Minore contro Kemal non risparmia Erevan.

Respinte alla Conferenza di Spa le proteste turche sul trattato di pace, la fermezza alleata costringe i turchi a firmare il trattato di Sèvres il 10 agosto 1920¹²⁹, non ratificato dal Parlamento di Costantinopoli e rifiutato da Kemal, che ordina l'invasione dell'Anatolia nord-orientale, cioè dell'Armenia occidentale.

Davanti all'assalto turco alla Repubblica armena, già il 23 ottobre il Patriarca cattolico armeno di Cilicia, Paolo Pietro XIII Terzian, temendo il peggio, sollecita un ulteriore intervento della Santa Sede, trasmettendo al Segretario di Stato un altro appello di Boghos Nubar al Papa (probabilmente una nota storica rivolta al governo francese e poi per conoscenza a Benedetto), dal momento che le grandi potenze non rispondevano ai reiterati appelli e non si muovevano a protezione dell'Armenia.

¹²⁷ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57,1, n. 8131, 8 luglio 1920, Roma – minuta autografa di Gasparri al Conte di Salis.

¹²⁸ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57,1, n. 8132, 9 luglio 1920, Roma – minuta autografa di Gasparri a Nubar.

¹²⁹ Tale trattato impone l'internazionalizzazione degli Stretti, la cessione della Tracia con Gallipoli, delle isole egee, esclusa Rodi, di Smirne col suo retroterra alla Grecia, il mandato sulla Siria e sulla Cilicia alla Francia, quello sull'Iraq, la Palestina e l'Arabia all'Inghilterra; il passaggio di Rodi e del Dodecanneso all'Italia, di Cipro e dell'Egitto all'Inghilterra. L'Armenia diventa indipendente; i suoi confini li avrebbe stabiliti il presidente Wilson in un secondo tempo.

Nella nota storica di Nubar si rammentano i principali fatti che hanno visto armeni e francesi combattere insieme contro i turchi prima e poi contro i kemalisti nella Cilicia occupata dai francesi; viene deplorato l'abbandono della Cilicia ai turchi e alle loro rinnovate persecuzioni; viene con forza richiesta l'autonomia amministrativa della regione sotto il controllo o la protezione francese per garantire la vita e la sicurezza a 270.000 cristiani del paese, evidenziando come, al contrario, il ritiro delle truppe francesi porterebbe alla rovina completa la popolazione cristiana della regione¹³⁰. Mons. Terzian avverte anche delle deportazioni di massa che i turchi stanno effettuando, proprio come nel 1915.

In questi tristi giorni siamo assai dolenti per i recenti avvenimenti dall'Asia Minore e di Cilicia, che i giornali celano. In questa stagione migliaia di armeni si mandano dalla loro città ai paesi lontani per mezzo dei kemalisti, da Kutahia, da Eskischir, da Bilegin, ecc.ecc. e dall'altra parte si cede in Cilicia ai turchi. Questa povera nazione armena si avvicina alla sua ultima rovina e sterminio [...] ¹³¹

Sia il 6 che il 28 novembre Gasparri rassicura Terzian circa il costante interessamento del Papa per l'Armenia¹³². La Santa Sede continua infatti a tenersi informata sulla situazione armena, ricevendo conferma, come si evince dai documenti, delle sanguinarie vicende che in essa ebbero luogo.

Il 21 novembre 1920, mons. Naslian scrive a mons. Cerretti, all'epoca Sostituto della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), illustrando innanzitutto la situazione in Armenia, dove i cristiani sono minacciati e oppressi nella Cilicia abbandonata dalla Francia, nonché perseguitati nei paesi occupati dai kemalisti:

per necessità rinchiusi in recinti pubblici delle chiese, presbiteri e scuole a migliaia, vi restano condannati a perire senza poter sortire, e sottoposti alle più barbare prove con ogni sorta di attentati all'onore ed alla fede delle famiglie cristiane.

Tant'è che a suo avviso:

S'impone quindi un efficace intervento dell'Augusto Pontefice di cui la voce autorevole commoverebbe opportunamente il mondo civile a favore di questa nazione e suo neonato Governo, così ingiustamente aggrediti da bande congiurate nell'odio anticristiano ed antieuropeo contro ogni elemento d'ordine e di cristiane convinzioni.

¹³⁰ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57,1, n. 13508, 10 ottobre 1920, Parigi – nota storica di Nubar.

¹³¹ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, n. 19169, 20 ottobre 1920, Parigi – lettera autografa di Terzian a Gasparri.

¹³² Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, n. 13138, 6 novembre 1920, Roma – minuta di Gasparri a Nubar; Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, n. 13163, 28 novembre 1920, Roma – Gasparri a Terzian.

In un allegato Naslian specifica le richieste di aiuto alla Santa Sede. In primo luogo analizza la grave situazione in Cilicia a maggioranza cristiana e armena, per cui chiede la tutela dei 270.000 profughi ritornativi dopo i massacri, osservando che l'Intesa, se avesse voluto, sarebbe riuscita a imporre alla Turchia il rispetto dei diritti armeni dovunque. Suggerisce inoltre pressioni diplomatiche sui paesi occidentali per «sollecitare gli aiuti necessari a scongiurare l'annientamento dell'Armenia» e sui kemalisti per invitarli alla moderazione. Punta in aggiunta sul Partito Popolare Italiano per un'azione di governo solidale con l'Armenia. Afferma infine che per la pace nel mondo è necessario rompere l'alleanza tra turchi kemalisti e Russia bolscevica¹³³.

Sia Naslian che Terzian si mostrano profondamente ostili sia ai bolscevichi che a Kemal, i quali in un anno hanno perpetrato numerose stragi di armeni e di altri cristiani cattolici.

Mons. Moriondo e la missione nel Caucaso

Nel frattempo, la Santa Sede, seguendo i suggerimenti di padre Delpuch, nomina mons. Natale Gabriele Moriondo, vescovo di Cuneo e domenicano, Visitatore Apostolico nel Caucaso, dove arriva prima del 12 novembre 1920, data di una sua prima relazione a Roma sulla situazione generale e sulla sua in particolare, peraltro non rintracciata nel corso della presente ricerca documentaria.

Prima di proseguire varrà tuttavia la pena di ricordare quale sia stata la vicenda politica dell'Armenia dopo il trattato di Sèvres.

Il 23 settembre del 1920, l'esercito turco, al comando del generale Kâzım Karabekir, luogotenente di Mustafa Kemal, inizia l'assalto alla Repubblica armena; il 7 novembre gli armeni capitolano; il 29 novembre un comitato rivoluzionario armeno proclama a Icevan la nascita della Repubblica Socialista Sovietica Armena; il 2 dicembre il trattato armeno-turco di Alexandropol (sottoscritto ancora dalla prima repubblica) riporta i confini turchi al 1878. Il 6 dicembre l'Armata Rossa entra a Erevan, il partito bolscevico instaura la dittatura. Così nata, la seconda Repubblica dell'Armenia, o "Repubblica socialista indipendente", con la sua piccola porzione di territorio in Transcaucasia, conosce una graduale sovietizzazione: i gravi scontri della guerra civile vedono opporsi i comunisti del Comitato rivoluzionario, che impongono il durissimo "comunismo di guerra", e i membri del *Dashmak*, i quali cercano di resistere prima di essere duramente perseguitati. Intanto gli armeni della Cilicia sono fuggiti verso la Siria, l'Egitto, la Grecia, i Balcani.

¹³³ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, n. 13508, 21 novembre 1920, Roma – Naslian a Cerretti.

Con l'introduzione della NEP, anche l'Armenia potrà avvalersi, tra il 1921 e il 1928, di una certa liberalizzazione economica, che rafforza l'agricoltura e cerca di aprire agli scambi commerciali con i paesi confinanti. Inoltre, fra il 1922 e il 1926, l'Armenia costituisce con la Georgia e l'Azerbaijan l'Unione Federata delle Repubbliche della Transcaucasia, diventando poi, con la nuova Costituzione sovietica, una delle repubbliche federate dell'URSS.

Riprendendo la narrazione in merito al ruolo della Santa Sede, nella lettera del 18 dicembre 1920, indirizzata probabilmente al card. Nicolò Marini, prefetto della Congregazione della Chiesa Orientale, il Visitatore Moriondo riferisce sulla situazione, gravemente compromessa dal punto di vista politico-militare per i gravi avvenimenti che hanno portato alla caduta del governo dei *Dashnak* di Erevan. Sottolinea infatti:

la disfatta dell'Armenia, per opera dei kemalisti, e la caduta di essa in mano d'un governo bolscevico; la vittoria dell'armata bolscevica sulle truppe del Gen. Wrangler in Crimea, e il fallimento completo della rivolta, che i partiti avversi tentarono contro il regime bolscevico, nel Kuban e nel Daghestan [...].

Dal punto di vista economico, aggiunge, un'inflazione galoppante porta ad una situazione in cui «la miseria pubblica è indescrivibile»; del resto anche «la situazione religiosa soffre naturalmente di tutti questi mali, i quali non solo non impediscono di migliorarla, ma la rendono ognor più critica [...]». Il Governo georgiano intanto comincia a metter la mano sui beni religiosi¹³⁴.

Niente da fare, Moriondo si mostra profondamente pessimista sul futuro della Chiesa nel Caucaso, al punto da ritenere inopportuno e quindi sconsigliabile l'invio di missionari, che non avrebbero la possibilità di lavorare in una situazione economica disastrosa, con una prospettiva incerta e scoraggiante. Conclude, sostenuto dal «parere delle personalità politiche e diplomatiche europee che qui si trovano [e dalle] stesse notizie che la stampa europea dà di queste regioni»¹³⁵, con la denuncia dell'inutilità della sua permanenza sul posto. Ragione per cui prega la Congregazione della Chiesa Orientale di richiamarlo in patria il prima possibile, dal momento che qualunque tentativo gli appare precluso. Il Papa però lo esorta a rimanere nella regione quanto più a lungo possibile¹³⁶.

Nelle stesse contingenze, tenendo conto della caduta la Repubblica armena dei *Dashnak*, mons. Naslian invia alla Santa Sede delle osservazioni in

¹³⁴ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, n. 4999, 18 dicembre 1920, Tiflis – Moriondo al card. (Marini?).

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n.5313, 10 febbraio 1921, Tiflis – Moriondo al Papa.

merito al trattato di Sèvres e alla possibilità di salvare ancora la nazione o almeno di difendere gli interessi cattolici, confidando sempre nell'aiuto occidentale. Dopo un attento esame della situazione, il prelado invoca la tutela della nazione armena, sia in termini di sopravvivenza fisica del popolo, sia in merito alla necessità che esso si mantenga come Stato indipendente, i cui territori comprendano quelli dell'Armenia turca e dell'Armenia russa e che abbia uno sbocco sul mare.

La sua descrizione della situazione dell'Armenia occupata dai turchi e non solo si esprime con toni drammatici:

1 - L'Armenia si trova oggi in stato d'invasione, e ne subisce le tristi e disastrose conseguenze, analoghe a quelle del tempo di guerra; le popolazioni rifugiatevi, che insieme a quelle del paese formavano un considerevolissimo numero di armeni, sono in via d'estermine un'altra volta; la gioventù in specie è implacabilmente condannata a morte dai Turchi invasori con i medesimi artifici dei passati massacri: altri passati a fil di spada addirittura, altri messi fuori d'abitazione nudi e senza ristoro, gelano vivi sotto l'intemperie del freddo intenso di 24 gradi sotto il 0; altri, relegati nei centri turchi dell'Anatolia, è facile supporre come possano essere trattati. Le poche notizie pervenute confermano ciò [...]

Pertanto:

22 – Per i Cattolici bisogna che la S. Sede trovi modi di assistenza nel ricupero dei Beni Ecclesiastici, onde non vengano negati ed appropriati dai Turchi, o usurpati dai non-cattolici, più forti sempre in tali contingenze, o dai Laici sotto nome di Beni Nazionali [...]¹³⁷

Naslian si mostra in definitiva pessimista circa il futuro del proprio paese, sia perché la Società delle Nazioni non prende decisioni efficaci, sia perché le grandi potenze sono più inclini alla tutela dei propri interessi, anche se contrastanti, che non a garantire il rispetto del trattato di Sèvres.

Parimenti il card. Gasparri, cui Naslian si è rivolto, nel ribadire l'interesse speciale della Santa Sede per la nazione armena e malgrado tutti i suoi tentativi per poter introdurre "nel trattato di Sèvres alcune modifiche in favore delle comunità cattoliche di Oriente", mostra ormai un profondo scetticismo riguardo al fatto che "attese per altro le difficoltà del momento [...] le dimande della Santa Sede saranno senz'altro soddisfatte da parte dei vari Governi interessati"¹³⁸.

Quanto poi a mons. Moriondo, di fronte a una situazione che si va facendo sempre più pericolosa, dato che il trattato di Sèvres risulta superato dagli avvenimenti bellici e non vi sono più margini per un'azione propriamente

¹³⁷ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 16169, 25 gennaio 1921, Roma – Naslian appunti a commento del Trattato di Sèvres.

¹³⁸ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 16169, 18 febbraio 1921, Roma – minuta della risposta di Gasparri a Naslian.

politica, nel rivolgersi direttamente al Papa¹³⁹ e poi al card. Marini, conferma la gravità della situazione, in un momento in cui:

il Governo [della repubblica sovietizzata] però nulla promette di bene verso la religione. Anzi, prima ancora d'aver votato la legge di separazione, già la mette in pratica, impossessandosi dei beni religiosi. A nulla valgono le proteste e le minacce, poiché ad ogni costo si vuol attuare il programma comunista e antireligioso del governo. Né vi è a sperare che simile governo cada, avendo in suo favore quasi tutto il popolo, compenetrato fino al midollo dei principi del socialismo. La situazione economica è sempre gravissima, né si troverà facilmente una via d'uscita, se le potenze europee non daranno alla nazione aiuti finanziari.¹⁴⁰

Il 2 marzo successivo, a seguito della conquista e sovietizzazione della Repubblica georgiana, mons. Moriondo comunica a Marini la decisione di lasciare Tiflis assieme alle delegazioni straniere¹⁴¹, ribadendo il giorno seguente che "a nulla certo avrebbe più valso l'opera mia sotto la schiavitù e tirannia bolscevica; mentre per altro sarei rimasto, Dio sa fino a quando, isolato da tutti ed esposto ad ogni possibile evento"¹⁴².

L'assessore della Congregazione della Chiesa Orientale, mons. Papadopoulos¹⁴³ prima chiede a mons. Federico Tedeschini, sostituto Segretario di Stato, di telegrafare a Moriondo "di aspettare lettere della S. Congregazione"¹⁴⁴. Quindi, in una lettera del 5 marzo, scrive allo stesso Moriondo, peraltro già partito dal Caucaso, la disapprovazione della Santa Sede, che "avrebbe sommamente desiderato di saperla rimasta nel Caucaso magari nel dominio dei kemalisti, sia per poter difendere a nome del S. Padre le persone e i beni dei cristiani, sia per evitare l'impressione spiacevole che potrebbe aversi dai cristiani del Caucaso nel ritenersi abbandonati dal loro autorevole Pastore".

¹³⁹ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 5313, 10 febbraio 1921, Tiflis – Moriondo al Papa.

¹⁴⁰ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 2, n. 5293, 12 febbraio 1921, Tiflis – Moriondo a Marini –. Vicariato Apostolico del Caucaso.

¹⁴¹ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 5, 3, 2, n. 5287, 2 marzo 1921, Costantinopoli – telegramma di Moriondo a Marini.

¹⁴² Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 5347, 3 marzo 1921, Tiflis – Moriondo a Marini –. Vicariato Apostolico del Caucaso.

¹⁴³ Nel 1912 viene istituito a Istanbul un ordinariato per i greci nell'Impero ottomano, con il primo vescovo nella persona di Isaia Papadopoulos (1852-1932), titolare di Grazianopolis. Nel 1918 viene chiamato a Roma da Papa Benedetto XV come primo assessore della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale.

¹⁴⁴ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 5287, 4 marzo 1921, Roma – mons. Assessore a Tedeschini.

Dal momento però che Moriondo si trova già a Costantinopoli, dovrebbe continuare a interessarsi attivamente di tutti gli abitanti del Caucaso, senza nessuna distinzione etnica o religiosa, aspettando il momento propizio per tornare almeno a Batum¹⁴⁵. Con la partenza di Moriondo si assiste al fallimento del primo tentativo della Santa Sede di instaurare dei rapporti stabili con i governi e i popoli della Transcaucasia.

Le nuove iniziative diplomatiche e gli appelli della Chiesa

Di fronte allo smembramento dell'Armenia fra russi e turchi, Mons. Terzian insiste rivolgendosi direttamente agli ambasciatori interessati, riuniti a Londra, e contemporaneamente sollecita e ottiene dalla Santa Sede pressioni sui rispettivi rappresentanti accreditati in Vaticano¹⁴⁶. Gasparri rivolge perciò un esplicito e preoccupato invito indirizzato agli ambasciatori di Spagna e Brasile perché partecipino ad una iniziativa concreta sulla questione armena da parte dei loro governi¹⁴⁷. Nonostante le risposte rassicuranti dell'ambasciatore del Brasile e di quello spagnolo, non risulta chiaro il tipo d'azione svolta, limitata comunque a provvedimenti umanitari¹⁴⁸.

Particolarmente coinvolto, Benedetto XV tenta tutte le strade per alleviare la sorte dei cristiani in Oriente e il 9 marzo 1921, per il tramite del card. Gasparri, rivolge un appello a Mustafa Kemal, il generale ribelle ancora non investito di alcun potere legittimo, affinché rispetti la vita e i beni dei cristiani della Turchia. Si rivolge ai suoi "nobles sentiments d'humanité", scongiurandolo di dare gli ordini opportuni:

pour assurer le respect de la vie et des biens des Chrétiens du Caucase, de l'Asie Mineure et de l'Anatolie. Après tant de souffrances que l'humanité a endurée, il est à souhaiter que la voix de la clémence et de la pitié s'impose partout.¹⁴⁹

¹⁴⁵ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5,2, n. 5287, 5 marzo 1921, Roma – Mons. Assessore a Moriondo.

¹⁴⁶ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 17537, 28 febbraio 1921, Roma – Terzian a Cerretti.

¹⁴⁷ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 17537, 1° marzo 1921, Roma – minuta autografa di Gasparri al marchese di Villasinda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 17537, 1° marzo 1921, Roma – minuta autografa di Gasparri a Magalhaes de Azeredo, ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede.

¹⁴⁸ Rispettivamente: Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 17537, 31 marzo 1921, Roma – Magalhaes de Azeredo ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede a Gasparri. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 17537, 16 aprile 1921, Roma – marchese di Villasinda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede a Gasparri.

¹⁴⁹ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 117, n. 17569, 9 marzo 1921, Roma – minuta autografa del telegramma di Gasparri a Kemal.

Nel lungo telegramma di risposta inviato direttamente al «Santo» Papa, Kemal assicura, quale dovere impostogli sia dalla religione musulmana sia dai propri sentimenti umanitari, che:

la securité et le bonheur de tous les habitants de notre pays sans distinction de religion est pour nous un devoir impérieux commandé par nos sentiments humanitaires ainsi que par la religion musulmane. Stop Par consequent, les Chrétiens de toutes les régions ou s'étendent l'autorité et l'influence du Gouvernement de la Grande Assemblée National de Turquie jouissent de la tranquillité la plus complète.

Kemal allega alla sua risposta gli estratti delle dichiarazioni proferite nel discorso inaugurale di apertura della Grande Assemblea Turca di Ankara del 24 aprile del 1920 e in quello del 1 marzo del 1921. In ambedue si dichiara di considerare principio fondamentale della propria politica la protezione dei cristiani, purché pacifici. In tal modo si rigetta le responsabilità delle violenze sui cristiani, come già aveva fatto il sultano.

C'est un principe fondamental admis de tout temps chez nous de protéger les grecs et les arméniens de l'Anatolie et de leur assurer paix et bonheur tant qu'ils [s'abstiennent] absolument de faire opposition à la volonté nationale et aux ordres du gouvernement stop Même en face des criminelles agressions commises contre nos frères de race et de religion par des forces arméniennes tant régulières qu'irrégulières en Cilicie ainsi qu'en dehors de nos frontières orientales, nous avons considéré comme un devoir primordial d'humanité d'assurer la sécurité la plus complète aux chrétiens qui vivent tranquillement à l'intérieur de notre pays stop [...] ¹⁵⁰

Intanto, alla Conferenza di Londra, tra il febbraio e il marzo del 1921, l'Intesa pone le basi per la revisione del Trattato di Sèvres a favore della Turchia; ogni tentativo di accordo però fallisce per l'opposizione kemalista ad ogni concessione agli armeni proposta dagli alleati. Kemal, non avendo ancora preso in mano il potere e laicizzata la Turchia, mantiene l'alleanza con la Russia comunista per motivi tattici. Questo atteggiamento favorisce l'equivoco, da parte dei diplomatici vaticani, di attribuirgli fanatismo islamico e simpatie bolsceviche. In realtà, una volta al potere, avrebbe instaurato un regime nazionalista e laico e si sarebbe destreggiato tra le potenze occidentali e la Russia.

Nel maggio, il Delegato Apostolico a Beirut, mons. Frediano Giannini, informa il Vaticano delle sue azioni in difesa e a favore degli armeni e degli altri cristiani, specialmente in Cilicia, da cui la Francia si è impegnata a ritirarsi, e delle idee panislamiche di Mustafa Kemal¹⁵¹. Giannini consegna anche

¹⁵⁰ Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 117, n. 17569, 12 marzo 1921, Angora – telegramma di risposta di Kemal al Papa (in turco con) traduzione in francese.

¹⁵¹ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 21439, 7 maggio 1921, Beirut – Giannini a Gasparri.

all'ammiraglio francese de Bon, comandante della flotta del Mediterraneo orientale, un memorandum sul problema armeno, come lui stesso attesta nella relazione a Gasparri del 14 maggio, cui allega proprio il memorandum. In esso si chiede per l'Armenia un'autonomia politica e amministrativa sotto la protezione militare francese e col divieto per i turchi di stabilire proprie guarnigioni. Nella stessa lettera si richiama l'attenzione della Chiesa sul fatto che:

Questa martirizzata nazione armena, che ebbe tante e così magnifiche promesse dagli alleati dell'Intesa durante la guerra, adesso trovasi più o meno abbandonata da tutti. Sarà onore eterno della Santa Sede l'aver seguitato ad interessarsene attivamente, quando i potenti della terra stavano per abbandonarla affatto. E chi sa che ciò non possa anche essere avviamento ad un ritorno di questi figli separati nel seno della Madre comune? In ogni caso non sarà mai né superfluo né perduto tutto ciò che si potrà fare per impedirne il temuto sterminio.¹⁵²

Sfortunatamente, dopo un suo viaggio in Cilicia, Giannini riferisce a Gasparri la risposta negativa dell'Alto Commissario francese, allegando alla sua relazione un appello all'arcivescovo cardinale di Parigi, Louis-Ernest Dubois¹⁵³. Di fatto, la Francia si rifiuta di continuare ad agire per le minoranze religiose e, come emerge dalla relazione di Giannini a Gasparri del 18 giugno, il riconoscimento, da parte dell'Intesa, del governo di Mustafa Kemal, è di fatto il tacito via libera alla Turchia di imporre la propria politica nei confronti dei cristiani. Di riflesso, la politica benevola e conciliante della Francia e delle altre potenze, scambiata per debolezza, incoraggia la guerriglia delle diverse bande musulmane.

Giannini invia inoltre un ulteriore memorandum sulla questione armena a Franklin Bouillon, ex ministro francese e Presidente della Commissione per gli Affari esteri, ancora influente tra gli uomini politici del paese. In tale memorandum, Giannini continua a chiedere per l'Armenia un'autonomia politica e amministrativa sotto la protezione militare francese e col divieto per i turchi di stabilire proprie guarnigioni¹⁵⁴.

Ma l'appello rimane senza effetti e il 20 ottobre 1921, per il tramite proprio di Bouillon in qualità di plenipotenziario, la Francia conclude un accordo con Kemal, cui "svende" il territorio, provocando così l'esodo della popolazione non turca. Non risultano più prese di posizione propriamente politiche da parte

¹⁵² Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 21439, 14 maggio 1921, Beirut – Giannini a Gasparri.

¹⁵³ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 22655, 18 giugno 1921, Beirut – Giannini a Gasparri.

¹⁵⁴ Cfr. Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 57, 1, n. 24161, 17 luglio 1921, Beirut – Giannini a Gasparri.

della Santa Sede, che continua comunque la sua azione pastorale e umanitaria, dopo che le altre vie erano state precluse.

Padre Kalatosoff, vice amministratore apostolico del Caucaso

Il padre mechtarista armeno Dionisio Kalatosoff, sostituto dell'Amministratore Apostolico degli Armeni cattolici, mons. Der Abramian, riferisce alla Santa Sede della situazione in Transcaucasia quando, a fine aprile del 1921, torna provvisoriamente a Roma perché uno scontro tra kemalisti e russi a Batum gli aveva impedito di raggiungere Tiflis. Kalatosoff informa il card. Marini dei suoi contatti con i profughi russi, georgiani e con agenti comunisti georgiani a Costantinopoli¹⁵⁵. Tra l'estate e l'autunno del 1921, il melchitarista armeno riesce a tornare nel Caucaso, non si sa se prima o dopo il ritorno in patria di mons. Moriondo, perché "la S.C. per la Chiesa Orientale non può lasciare a lungo oltre 50.000 cattolici di diverso rito senza un capo che abbia cura del clero e del popolo che invoca assistenza dalla S. Sede trovandosi esposto a dure prove"¹⁵⁶.

I bolscevichi intanto cercano di stabilire contatti con la Chiesa cattolica, anche in seguito alla morte di Benedetto XV, il 22 gennaio 1922, e all'elezione di Pio XI. Di rimando, Francesco Agagianian, rettore del Pontificio Collegio armeno di Roma (nel 1932) e futuro Patriarca armeno cattolico di Cilicia degli Armeni (dal 1937), nonché cardinale Gregorio Pietro XV Agagianian (dal 1946) e prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, chiede insistentemente la nomina di un rappresentante pontificio nel Caucaso, sia per i cristiani locali, sia per una possibile futura evangelizzazione della Russia. E invero Papa Ratti continua a inviare suoi rappresentanti nella regione, avvalendosi di padre Kalatosoff; il quale indirizza una relazione alla Santa Sede in cui avverte delle infiltrazioni bolsceviche anche nelle comunità cattoliche della regione e perfino in Vaticano, nonché della presenza disseminata tra la popolazione transcaucasica di numerose spie del partito comunista. Riguardo all'invio di un altro Visitatore nel Caucaso, p. Kalatosoff avverte che un atteggiamento pavido e diffidente come quello di mons. Moriondo può suscitare scandalo tra i fedeli e favorire mosse propagandistiche dei governi locali¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 5638, 3 maggio 1921, Roma – Kalatosoff a Marini.

¹⁵⁶ Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 5278, 10 novembre 1921 – Pro-memoria per Mons. Pizzardo (Sostituto Segr. di Stato).

¹⁵⁷ Cfr. Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, n. 7632, pp. 9-12 e 15-16, (?) Costantinopoli – relazione segreta autografa di p. Kalatosoff alla Santa Congregazione.

Il nuovo Visitatore Apostolico, scelto dalla Santa Sede nella persona di Adrian Smets, vescovo dell'arcidiocesi di Bagdad, riuscirà a visitare il Caucaso solo nel 1923.

Concludendo sul ruolo della Chiesa nella difesa degli armeni

La Chiesa romana ha cercato di difendere la vita e la libertà del popolo armeno nei modi sopra accennati; il suo realistico criterio di azione risulta essere quel compromesso che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Ovvero, volendo avvalersi di considerazioni di Benedetto XVI ancora non asceso al pontificato:

Io penso che oggi noi dobbiamo con decisione chiarirci che né la ragione né la fede promettono, a ciascuno di noi, che un giorno ci sarà un mondo perfetto. Esso non esiste. [...] ¹⁵⁸

Piuttosto, la "separazione di autorità statale e sacrale, il nuovo dualismo in essa contenuto, rappresenta l'inizio e il fondamento persistente dell'idea occidentale di libertà"¹⁵⁹. Ne è la condizione previa, nella consapevolezza che "il desiderio di assoluto nella storia è il nemico del bene che è nella storia" e rende incapaci di "far amicizia con le cose umane"¹⁶⁰. Per questo, anche nel corso delle vicende ricordate, nel contrastare antichi e nuovi assoluti, tutti in definitiva sacralizzatori dello stato, la politica ecclesiastica ha esercitato il fondamentale compito di conservare il bilanciamento di tale sistema dualistico come fondamento di libertà; per questo la Chiesa ha potuto avanzare delle richieste nell'ambito del diritto internazionale e pubblico; per questo ha potuto rivolgersi, come abbiamo visto, alle autorità politiche e difendere il popolo armeno¹⁶¹.

Sempre per questo gli armeni si sono rivolti al Papa e alla Santa Sede, a quel capo spirituale e a quell'istituzione religiosa, in quanto impegnati in primo luogo a difendere la vita e la dignità di persone e popoli; in quanto preoccupati de "l'offensiva di pace" per "fermare l'inutile strage" nella "perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti"; in quanto, infine, impegnati ad alleviare le sofferenze dei popoli nello "sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse"¹⁶².

¹⁵⁸ J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Edizioni Paoline, Milano, 1987, p. 194.

¹⁵⁹ Ivi, p. 155.

¹⁶⁰ Ivi, p. 192.

¹⁶¹ Ivi, pp. 142-158.

¹⁶² Benedetto XV, *Dès le Début*, 1 agosto 1917.

Nella consapevolezza, come si è detto, dei propri limiti e della irrealizzabilità del mondo perfetto, che neanche altri debbono credere di poter realizzare, sacrificando oltretutto i propri simili in modo così orrendo.

Fonti d'archivio¹⁶³

Archivio della Segreteria di Stato, posizione Asia 57, 1, nn: 5293, 8131, 8132, 13508, 19169, 13138, 13508, 13163, 16169, 17537, 21439, 22655, 24161 [... manca il numero di protocollo].

Archivio della Segreteria di Stato, Asia 57, 2, nn: 59711, 59712, 57889, 60608, 59729, 63502, 81691, 84492, 1066, 5288, 4764 [...]

Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 117, nn: 10228, 17569.

Archivio della Segreteria di Stato, Asia, 126, n. 3643.

Archivio della Segreteria di Stato, Russia, 505, n° 1120

Archivio della Segreteria di Stato, Austria, 576, nn: 7232, 69471

Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244 K12 c, 306, nn: 66909, 68898

Archivio Segreto Vaticano, Guerra, 1914-18, 244, 112, nn: 67801, 66827

Archivio Segreto Vaticano, Guerra 1914-18, 244, 69, nn: 90014, 90034, 89948

Archivio della Sacra Congregazione per le chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 105, 3, 5, nn. 1525, 2375

Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 2, 3, nn. 3228, 3516, 3825, 3172, 4363, 4999

Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 2, n°5293

Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 3, 5, 2, nn. 5313, 5347, 5638, 5278, 7632

Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 4, 3, n°1667,

Archivio della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (Armeni in genere e Caucaso 1896-1926), 106, 5, 3, 2, n°5287

¹⁶³ Per la collocazione archivistica, rivisitata, si può fare riferimento all'opera in 6 volumi a cura di Georges-Henry Ruysen, *La questione armena 1908-1925*, Edizioni Orientalia Christiana & Valore Italiano - Lilamé, Roma 2013-2015.

Bibliografia

- Fra le opere a carattere generale sulla storia armena, ricordiamo quelle di
- K.J. Basmadjian, *Histoire Moderne des Arméniens, depuis la chute du royaume jusqu'au Traité de Sèvres (1375-1920)*, J. Gamber, Paris 1922
- V. Basmadjian, *Les Arméniens: réveil ou fin?*, ed. Entente, Paris 1979
- V. Brjusov, *Annali del popolo armeno* (traduzione, introduzione e note di A. Ferrari), Greco & Greco editori, Milano 1993
- J. Bryce, *Transcaucasia e Ararat*, Mc Millan and Co., London 1878
- G. Dedeyan, *Storia degli armeni*, ed. italiana a cura di B. L. Zekiyan e A. Arslan, Guerini e associati, Milano 2002
- H. Dink, *L'inquietudine della colomba. Essere armeni in Turchia*, Guerini e associati, Milano 2008
- A. Ferrari, *Alla frontiera dell'Impero. Gli armeni in Russia (1801-2005)*, Mimesis, Milano 2000; *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Mimesis, Milano 2003
- P. Kuciukian, *Dispersi. Viaggio tra le comunità armene nel mondo*, Guerini e associati, Milano 1998; *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini e associati, Milano 2000; *Le terre di Nairi. Viaggi in Armenia*, Guerini e associati, Milano 1994; *Viaggio tra i cristiani d'oriente. Comunità armene in Siria e in Iran*, Guerini e associati, Milano 1996; *Giardino di tenebra. Viaggio in Nagorno-Karabach*, Guerini e associati, Milano 2003; *La Terza Armenia. Viaggio nel Caucaso post-sovietico*, Guerini e associati, Milano 2007
- D. M. Lang, *Armeni. Un popolo in esilio*, Calderini, Bologna 1981
- J. Morgan, *Histoire du Peuple Arménien*, éd. Berger-Levrault, Paris 1919

A. Tcholakian, *Armenia. State, people; life*, Paradon, New York 1975

G. Uluhogian, *Gli armeni*, Il Mulino, Bologna 2009

Fra i più recenti studi relativi al genocidio armeno ricordiamo quelli di

AA.VV. *Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915, Immagini e testimonianze*, Catalogo della mostra con le fotografie di Wegner, Guerini e associati, Milano 1996

L. Abrahamian, *Armenian Identity in a Changing World*, Mazda Publishers, Costa Mesa (CA) 2006

R. Adalian (a cura di), *The Armenian Genocide in the U.S. Archives, 1915-1918*, Chadwick-Healey, Alexandria (Va.) 1991

F. Ahmad, *Ailleurs, hier, autrement. Connaissance et reconnaissance du genocide arménien*, in «Revue d'histoire de la Shoah», gennaio-agosto 2003, n. 177-178 (dossier a cura di G. Bensoussan, C. Mouradian e Y. Ternon)

T. Akçam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Guerini e associati, Milano 2005

E. Aliprandi, *1915, cronaca di un genocidio: il massacro degli armeni raccontato dai giornali italiani dell'epoca*, Ed. Vasto, Caravaggio 2009

A. Andonian, *Documents officiels concernant les massacres arméniens*, H. Turabian, Paris 1920; *The Memoirs of Naim Bey. Turkish official Documents Relating to the Deportation and Massacres of the Armenians*, Hodder & Stoughton, Londra 1920

G. J. Andreopoulos (a cura di), *Genocide. Conceptual and Historical Dimensions*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1994

Arslan e L. Pisanello, *Hushèr, la memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni*, Guerini e associati, Milano 2001

S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La grande guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002

Y. Auron, *The Banality of Indifference: Zionism and the Armenian Genocide*, Translations Publishers, New Brunswick, N. Y. 2002

K. Baghdjian, *Le Problème Arménien: du Négativisme Turc à l'Activisme Arménien. Où est la solution?*, Ed. Payette & Simms, Québec 1985

P. Balakian, *The Burning Tigris. The Armenian Genocide and America's Response*, HarperCollins, new York 2003

Y. G. Barsegov, *Genozid Armian. Prestuplenie po mezhdunarodnomu pravu*, Isdatel'skii Dom, Mosca 2000

J. L. Barton (a cura di), «Turkish Atrocities». *Statements of American Missionaries on the Destruction of Christian Communities in Ottoman Turkey, 1915-1917*, Gomidas Institute, Ann Arbor (Mich) 1998

O. Bartov e P. Mack (a cura di), *In God's Name. Genocide and Religion in the Twentieth Century*, Berghahn Books, New York 2001

Z. Bauman, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992

Benedetto XV, *Ubi primum*, Vaticano, 8 settembre 1914; *Nostis profecto*, Vaticano, 6 dicembre 1915; *Nota alle potenze belligeranti*, Vaticano, 1° agosto 1917

A. Beylerian (a cura di), *Les Grandes Puissances, l'Empire Ottomane et les Arméniens dans les archives françaises, 1914-1918*, Université de Paris, Paris 1983

D. Bloxham, *The Great Game of Genocide. Imperialism, Nationalism, and the Destruction of the Ottoman Armenians*, Oxford University Press, Oxford 2005

D. Bloxham e T. Kushner (a cura di), *The Olocaust. Critical Historical Approaches*, Manchester University Press, Manchester 2005

An. Boghosian, *Il richiamo del sangue. Ricordi...dal genocidio armeno 1915*, F.A.L. vision Editore, Bari 2012

B. Bruneteau, *Il secolo dei genocidi*, Il Mulino, Bologna 2005

J. Bryce, *Le traitement des Arméniens dans l'Empire ottoman*, Extrait du Livre Bleu, Imprimerie Kavanagh, Laval 1916

J. Bryce e A. Toynbee, *The Treatment of Armenians in the Ottoman Empire, 1915-1916. Documents Presented to Viscount Grey of Fallodon by Viscount Bryce*, Uncensored Edition, Gomidas Institute, Princeton (N. J.) 2000

M. Carolla, *La Santa Sede e la questione armena (1918-1922)*, Mimesis, Milano 2006

J. M. Carzou, *Un genocide exemplaire. Arménie 1915*, Flammarion, Paris 1915

M. A. Çay, *The Eastern Question. Imperialism and the Armenian Community*, Ankara Üniversitesi Basimevi, Ankara 1987

Cemal Paşa, *Memories of a Turkish Statesman, 1913-1919*, Hutchinson & Co., London 1922

F. Çetin, *Heranush mia nonna*, Alet, Padova 2007

G. Chaliand, *Memoria della mia memoria*, Argo, Lecce 2003

G. Chaliand e Y. TERNON, *1915: le génocide des Arméniens*, Complexe, Bruxelles 2002

F. Chalk e K. Johansohn, *The History and Sociology of Genocide. Analyses and Case Studies*, Yale University Press, New Haven 1990

D. Cimara, *Il genocidio turco degli armeni*, Ed. Editing, Treviso 2006

Comité de Défense de la Cause Arménienne, *L'Actualité du Génocide Arménien*, éd. Édipol, Paris 2002

P. Cossi, Metz Yeghern, *Il Grande Male*, Hazard Edizioni, Milano 2007

Vahakn Dadrian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Guerini e associati, Milano 2003; *The Naim-Andonian Documents on the World War I Destruction of ottoman-Armenians: The anatomy of a Genocide*, in «American Journal of Middle East Studies», 18, n. 3, 1986, pp. 311-360; *The Role*

of Turkish physicians in the World War I Genocide of the Ottoman Armenians, in «Holocaust and Genocide Studies», 1, n. 3, 1986, pp. 169-192; *The Key Elements in the Turkish Denial of the Armenian Genocide*, Zoryan Institute, Toronto 1999; *German Responsibility in the Armenian Genocide. A Review of the Historical Evidence of German Complicity*, Blue Crane Books, Watertown (Mass.) 1996

Vahram Dadrian, *To the Desert. Pages from My Diary*, Gomidas Institute, Princeton (N.J.) 2003

L. A. Davis, *The Slaughterhouse Province. An American Diplomat's Report on the Armenian Genocide, 1915-1917*, A. D. Caratzas/Orpheus, New Rochelle (N.Y.)

J. Derogy, *Opération Némésis. Les vengeurs arméniens*, Fayard, Paris 1986

Documenti diplomatici italiani sull'Armenia, serie II, 1891-1916, 4 voll., Firenze 1999-2003

Documents on Ottoman-Armenians, Prime Ministry, Directorate General of Press and Information 1982-86

M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006

Francesco, *Messaggio agli armeni*, Vaticano, 12 aprile 2015

D. Fromkin, *Una pace senza pace. La caduta dell'Impero ottomano e la nascita del Medio Oriente moderno*, Rizzoli, Milano 2002

R. Gellately e B. Kiernan, *Il secolo del genocidio*, Longanesi, Milano 2006

V. Ghazarian (a cura di), *Boghos Nubar's papers and the Armenian Question, 1915-1918. Documents*, Mayreni, Waltham (Mass.) 1996

M. Gilbert, *A History of Twentieth Century*, vol. I, 1900-1933, HarperCollins, London 1933

F. Müge Göçek, *Turkish Historiograph and the Unbearable Weight of 1915*, paper presentato al Workshop for Armenian- Turkish Scholarship, Salzburg, 15-17 aprile 2005

G. Gorrini, *L'Armenia nel congresso di pace a Parigi, 1918-1919*, HIM, Roma 1940

K. Gürün, *The Armenian File. The Myth of Innocence Exposed*, Rustem/Weidenfeld & Nicolson, London 1985

W. Gust, *The Armenian Genocide: Evidence from the German Foreign Office Archives 1915-1916*, Berghahn Books, Oxford, New York 2013

A. H. Hartunian, *Neither to laugh nor to weep. A Memoir of the Armenian Genocide*, Armenian Heritage Press, Cambridge, Massachusetts 1986

A. L. Hinton, *Genocide. An Anthropological Reader*, Blackwell, Malden (Mass.)-Oxford 2002

T. Hofmann (a cura di), *Armenier und Armenien, Heimat und Exil*, Rowohlt, Hamburg 1994

R. G. Hovannisian, *The Republic of Armenia*, Un. California, Berkeley 1994; *The Armenian Genocide in Perspective*, Transactions Books, New Brunswick (N.J.) 1986; *The Armenian Genocide. History, Politics, Ethics*, Saint Martin's Press, New York 1992; *Looking Backward, Moving Forward. Confronting the Armenian Genocide*, Transaction, New Brunswick (N.J.)-London 2003; *Remembrance and Denial: The Case of the Armenian Genocide*, University Press, WayneState 1998

S. L. B. Jensen (a cura di), *Genocide: Cases, Comparison and Contemporary Debates*, Steven L. B. Jensen, The Danish Center for Holocaust and Genocide Studies 2003

T. Jørgensen, *Turkey, the US and the Armenian Genocide*, in S. L. B. Jensen (a cura di), *Genocide: Cases, Comparison and Contemporary Debates*, Steven L. B. Jensen, The Danish Center for Holocaust and Genocide Studies 2003

M. Impagliazzo, *Una finestra sul massacro. Documenti inediti sulla strage degli armeni (1915-1916)*, Guerini e associati, Milano 2000

M. Jacobsen, *Diaries of a Danish Missionary. Harpoot, 1907-1919*, Gomidas Institute, Princeton (N.J.) 2001

H. Kaiser, *Imperialism, Racism and Development Theories. The construction of a Dominant paradigm on Ottoman Armenians*, Gomidas Institute, Ann Arbor (Mich.) 1997; *Germany and Armenian Genocide. A Review Essay*, in «Journal of the

Society for Armenian Studies», 1995, n. 8; *At the Crossroads of der Zor. Death, Survival and Humanitarian Resistance in Aleppo, 1915-1917*, Gomidas Institute, Princeton (N.J.) 2001; (a cura e con introduzione di H. Kaiser) *Eberhard Count Wolffskeel von Reichenberg, Zeitoun, Mousa Dagh, Ourfa. Letters on the Armenian Genocide*, Gomidas Institute, Princeton (N. J.) 2001

H. Kasangian, *Otto grammi di piombo, mezzo chilo di acciaio, mezzo litro di olio di ricino. Vita e avventure di un ragazzo armeno*, Il Poligrafo, Padova 1996

R. H. Kévorkian, *L'Extermination des déportés arméniens ottomans dans le camps de concentration de Syrie-Mésopotamie, 1915-1916*, numero speciale di «Revue d'histoire arménienne contemporaine», t. II, 1998

L. Kuper, *Genocide. Its Political Use in Twentieth Century*, Penguin Books, New York 1981

J. M. Landau, *Pan-Turkism in Turkey. A Study of Irredentism*, C. Hurst, London 1981

D. M. Lang, *Armeni. Un popolo in esilio*, Calderini, Bologna 1989

D. M. Lang e Ch. S. Walker, *The Minority Rights Group. Report n. 32: the Armenians*, Minority Rights Group ed., London 1987

J. Lepsius, *Der Todesgang des armenischen Völkes. Bericht über das Schicksal des armenischen Völkes in der Türkei während des Weltkrieges*, Tempelverlag, Postdam 1919

G. Lewy, *Il massacro degli armeni*, Einaudi, Bologna 2006

G. Libaridian, *A Crime of Silence. The Armenian Genocide. The Permanent Peoples' Tribunal*, Zed Books, London 1985

M. I. Macioti, *Il genocidio armeno nella storia e nella memoria*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011

J. McCarthy, *Muslims and Minorities. The Population of Ottoman Anatolia and the End of the Empire*, New York University Press, New York 1983; *The Ottoman Turks. An Introductory History to 1923*, Longman, London 1997

F. Macler, *Quatre conférences sur l'Arménie faites en Holland*, Adrien Maisonneuve, Paris 1932

An. N. Mandelstam, *La Société des Nations et les Puissances devant le problème Arménien*, Ed. Special de la Revue Général de Droit International Public, Pedone ed., Paris 1926; *Das armenische Problem im Lichte des Völker und Menschenrechte*, G. Stilke, Berlin 1931

M. Mann, *The Dark Side of Democracy. Explaining Ethnic Cleansing*, Cambridge University Press, Cambridge 2005

J. Mecerian, *Le génocide du peuple arménie. Le sort de la population arménienne de l'Empire Ottoman. De la Constitution Ottomana u Traité de Lausanne 1908-1923*, Imprimerie Catholique, Beyrouth 1965

R. Melson, *Revolution and Genocide. On the Origins of the Armenian Genocide and Holocaust*, University of Chicago Press, Chicago 1992

Z. Meserlian, *À Propos du Problème Arménien*, éd. Association Culturelle Tékéyan, Beyrouth 1978

D. Miller, *On nationality*, Oxford University Press Inc., New York 1995

D.F. Miller e L.T. Miller, *Survivors. Il genocidio degli armeni raccontato da chi allora era bambino*, Guerini e associati, Milano 2007

H. Morgenthau, *Diario 1913-1916*, Guerini e associati, Milano 2010

C. Mutafian, *Metz Yeghérn. Breve storia del genocidio degli armeni*, Guerini e associati, Milano 1995

N. M. Naimark, *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2002

J. Naslian, *Les mémoires de Mgr. Jean Naslian sur les événements politico-religieux en Proche Orient de 1914 à 1928*, Naslian ed., Beyrouth 1951

H. Nazariantz, *Armenia: lo sterminio dimenticato*, La Bancarella, Piombino 2008

M. Necef, *The Turkish Media Debate on the Armenian Massacre*, in S. L. B. Jensen (a cura di), *Genocide: Cases, Comparison and Contemporary Debates*, Steven L. B. Jensen, The Danish Center for Holocaust and Genocide Studies 2003

A. Ohandjanian (a cura di), *Österreich-Armenien, 1872-1936. Faksimilesammlung diplomatischer Aktenstücke*, vol. VI, Ohandjanian Eigenverlag, Wien 1995

P. Ohanian, *Turquia. Estado Genocida (1915-1923). Documentos*. Tomo I, ed. Akian, Buenos Aires 1986

M. K. Öke, *The Armenian Question*, Turkish Historical Society, Ankara 2001

H. Pasdermajian, *Histoire de l'Arménie; depuis les origines jusqu'au Traité de Lausanne*, III ed., Samuelian, Paris 1971

Permanent Peoples' Tribunal, *Session on the Genocide of the Armenians. April 13-16, 1984, Paris. Verdict*, Zoryan Institute, Cambridge 1984

D. M. Peterson, «*Starving Armenians*». *America and the Armenian Genocide, 1915-1930 and After*, University of Virginia Press, Charlottesville 2004

A. Poidebard, *Le Transcaucase et la République d'Arménie dans les Textes Diplomatique du Traité de Brest-Litovsk au Traité de Kars*, Revue des Etudes Arméniennes, Paris 1923, Appendices, 1924; *Rôle militaire des Arméniens sur le front du Caucase après la defection de l'armée russe (decembre 1917-novembre 1918)*, Revue des Etudes Arméniennes, Imprimerie Nationale, Paris 1920

M. Prince, *Le Génocide. Un Génocide impuni: l'Arménocide*, éd. Fondation Moussa Prince, Paris 1975

J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Edizioni Paoline, Milano 1987

A. Riccardi, *Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano*, in *Benedetto XV e la pace 1918*, a cura di G. Rumi, Morcelliana, Brescia 1990

H. H. Riggs, *Days of Tragedy in Armenia. Personal Experience in Harpoot, 1915-1917*, Gomidas Institute, Ann Arbor (Mich) 1997

- A. Rosselli, *L'olocausto armeno*, Solfanelli editore, Chieti 2007
- A. Sarafian, *The Ottoman Archives Debate and the Armenian Genocide*, in «Armenian Forum», n. 2, estate 1998
- A. Shiragian, *Condannato a uccidere*, Guerini e Associati, Milano 2005
- B. Simsir (a cura di), *Documents diplomatiques ottomans. Affaires arméniennes*, 4 voll., Turkish Historical Society, Ankara 1993-99
- F. Sidari, *La questione armena nella politica delle Grandi Potenze (dal Congresso di Berlino al Trattato di Losanna 1878-1923)*, Cedam, Padova 1962
- R. W. Smith, E. Markusen, R. J. Lifton, *Professional ethics and the denial of the Armenian genocide*, in «Holocaust and Genocide Studies», n. 9 (1), Oxford University Press 1995
- M. J. Somakian, *Empires in Conflict. Armenia and the Great Powers, 1895-1920*, Tauris Academic Studies, London 1995
- R. Stainville, *Il Grande Male, Metz Yeghern, Turchia 1909*, Società San Paolo, Alba (Cuneo) 2008
- R. G. Suny, *Making Nations in Transcaucasia*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali*, a. XXVIII (1992), Feltrinelli, Milano 1993; *Armenia in the Twentieth Century* (Occasional Papers in Armenian Studies), Chicago, California 1983; *Looking towards Ararat. Armenia in Modern History*, Indiana University Press, Bloomington 1993; *Empire and Nation. Armenians, Turks and the End of the Ottoman Empire*, in «Armenian Forum», n. 2, pp. 17-51, estate 1998
- V. Svalian, *The Armenian Genocide and the People's Historical Memory*, Gitutium Publishing House of the NAS RA, Yerevan 2005
- M. M. Tarzian, *The Armenian Minority Problem, 1914-1934. A Nation's Struggle for Security*, Scholars press, Atlanta 1992
- An. Ter Minassian, *La République d'Arménie*, Ed. Complexe, Bruxelles 1989; *La Question Arménienne*, éd. Parenthèses, Paris 1983; *Nationalism and Socialism in the Armenian Revolutionary Movement*, Zoryan Institute, Cambridge (Mass.) 1984

Y. Ternon, *Lo Stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano 1997; *Gli armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, Rizzoli, Milano 2003; *Le Cause Arménienne*, éd. Seuil, Paris 1983; *Enquête sur la Négation d'un Génocide*, éd. Parenthèses, Collection arménienne, Paris 1989

L. V. Thomas e R. Frye, *The United States and Turkey and Iran*, Harward University Press, Cambridge (Mass.) 1951

S. Totten, S. W. Parson e I. W. Charny (a cura di), *Century of Genocide. Eyewitness Accounts and Critical Views*, Garland, New York 1997

Turkey and Armenia: opening minds, opening borders, saggio reperibile sul sito web di International Crisis Group (www.crisisgroup.org), Europe Report n. 199, 14 April 1999

United States Official Records on the Armenian Genocide, 1915-1917, a cura e con introduzione di Ara Sarafian, Princeton (N.Y.), Gomidas Institute, London 2004

Ulrich Trumpener, *Germany and Ottoman Empire, 1914-1918*, in Victor R. Swenson, *The Journal of Modern History*, Vol. 41, No. 4 (Dec., 1969), pp. 628-630, Published by: [The University of Chicago Press](http://www.press.uchicago.edu)

E. Uras, *The Armenians in History and the Armenian Question*, Documentary Publications, Istanbul 1988

C. J. Walker, *Armenia. The survival of a Nation*, St. Martin's Press, New York 1983

J. Winter, *America and the Armenians Genocide of 1915*, Cambridge University Press, Cambridge 2003

B. G. Zekiyan, *Questione armena? Per puntualizzare la situazione attuale: schizzo di una sintesi storica*, in *L'Armenia e gli armeni, Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Guerini e associati, Milano 2000; *Armenia. Incontro con il popolo dell'Ararat*, Consiglio Regionale del Veneto, con la collaborazione Italia-URSS, Venezia 1987